

TELEFONO AMICO
TOSSICODIPENDENZA
E L'ALCOLISMO
06/864.864

TELEFONO AMICO
PER LA
TOSSICODIPENDENZA E L'ALCOLISMO

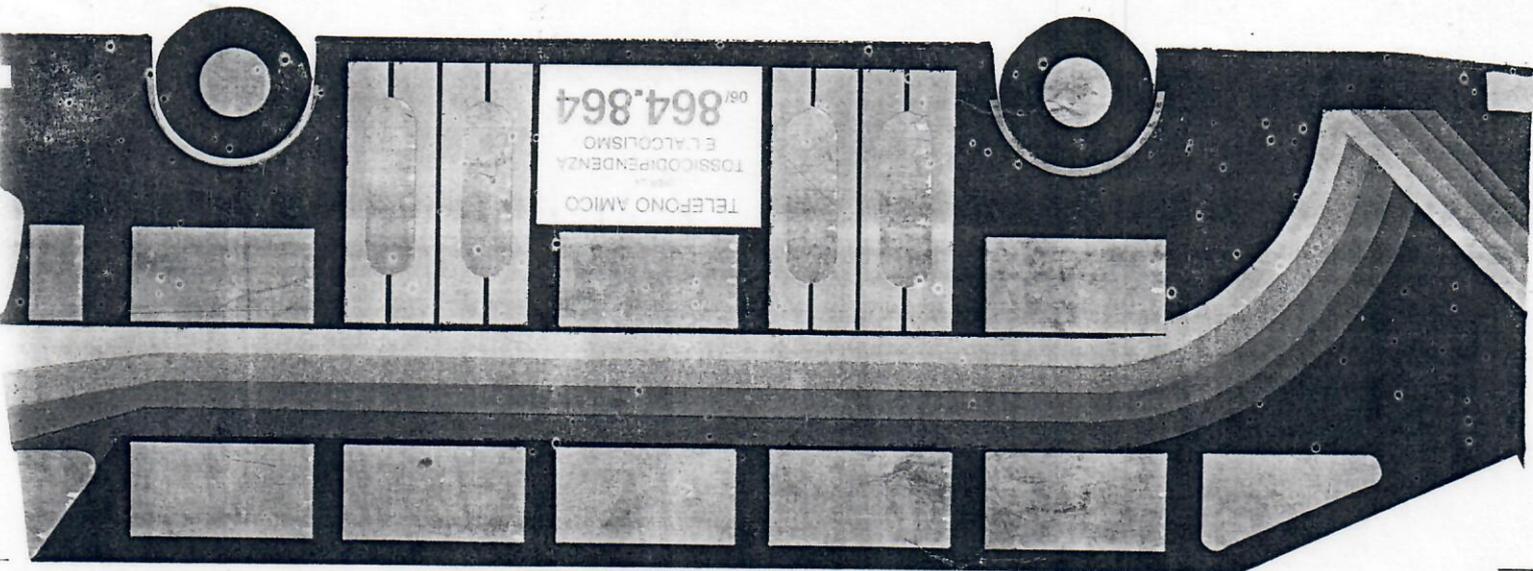
06/ **864.864**
(4 LINEE 24 ORE)

- INFORMAZIONI
- INDIRIZZI
- CONSIGLI UTILI

SERVIZIO IN SEDE: ATTIVITÀ ININTERROTTA GIORNO, NOTTE E FESTIVI
 SERVIZIO ITINERANTE: «PEGASO» AUTOBUS A DUE PIANI CON UTENZE TELEFONICHE

Segreteria: tel. 06/867.055

Patrocini
 Il Giornale di Napoli
 Unione Industriali di Napoli
 Patrocinio Morale
 Ass.to San. Com. di Napoli Serv. Igiene
 Ass.to Sanità Regione Campania
 C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. Campania
 Ass.to Serv. Sociali Comune di Roma
 Ass.to Serv. Sociali Prov. di Roma
 Ass.to Sanità Regione Lazio
 C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. Lazio
 Collaborazioni
 A.T.A.C. di Roma
 Istituto S. Paolo di Torino
 Sony Italia
 I.B.M.
 R. A. I.



TELEFONO AMICO
TOSSICODIPENDENZA
E L'ALCOLISMO
06/864.864

TELEFONO AMICO
PER LA
TOSSICODIPENDENZA E L'ALCOLISMO

06/ **864.864**
(4 LINEE 24 ORE)

- INFORMAZIONI
- INDIRIZZI
- CONSIGLI UTILI

SERVIZIO IN SEDE: ATTIVITÀ ININTERROTTA GIORNO, NOTTE E FESTIVI
 SERVIZIO ITINERANTE: «PEGASO» AUTOBUS A DUE PIANI CON UTENZE TELEFONICHE

Segreteria: tel. 06/867.055

Patrocini
 Il Giornale di Napoli
 Unione Industriali di Napoli
 Patrocinio Morale
 Ass.to San. Com. di Napoli Serv. Igiene
 Ass.to Sanità Regione Campania
 C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. Campania
 Ass.to Serv. Sociali Comune di Roma
 Ass.to Serv. Sociali Prov. di Roma
 Ass.to Sanità Regione Lazio
 C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. Lazio
 Collaborazioni
 A.T.A.C. di Roma
 Istituto S. Paolo di Torino
 Sony Italia
 I.B.M.
 R. A. I.

LUNEDI	1	8	15	22	29
MARTEDI	2	9	16	23	30
MERCOLEDI	3	10	17	24	31
GIOVEDI	4	11	18	25	
VENERDI	5	12	19	26	
SABATO	6	13	20	27	

3

DICEMBRE 1984 - ANNO XXXVI
Sped. Abb. Post. Gruppo II 70% - L. 1.200
Direzione: Roma, via Pier della Francesca n. 3

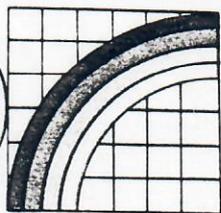
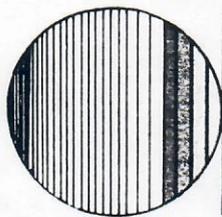


POLIZIA MODERNA

12

Periodico mensile ufficiale della Polizia di Stato





Aiutateci ad aiutarvi

Puntolineaverde
Il nostro simbolo è l'arcobaleno
il sole dopo la tempesta.

di Costantino Locche
foto di Sandro Pisello

Per tanti ragazzi spunta l'arcobaleno verde. È l'inizio di un tempo migliore, nel lavoro e nella riflessione, immersi nel verde della natura amica. Punto linea è il simbolo della "a" nell'alfabeto Morse e significa riprendere da capo, ricominciare, come dalla prima lettera. Il verde

è vita che nasce, è speranza.

Dalla statale 2 "Cassia", a pochi chilometri a nord di Roma, si passa sulla provinciale Braccianese e, percorsi circa 20 chilometri ci si immette su una carraiccia sconnessa e malandata che, dopo qualche migliaio di metri di sobbalzi

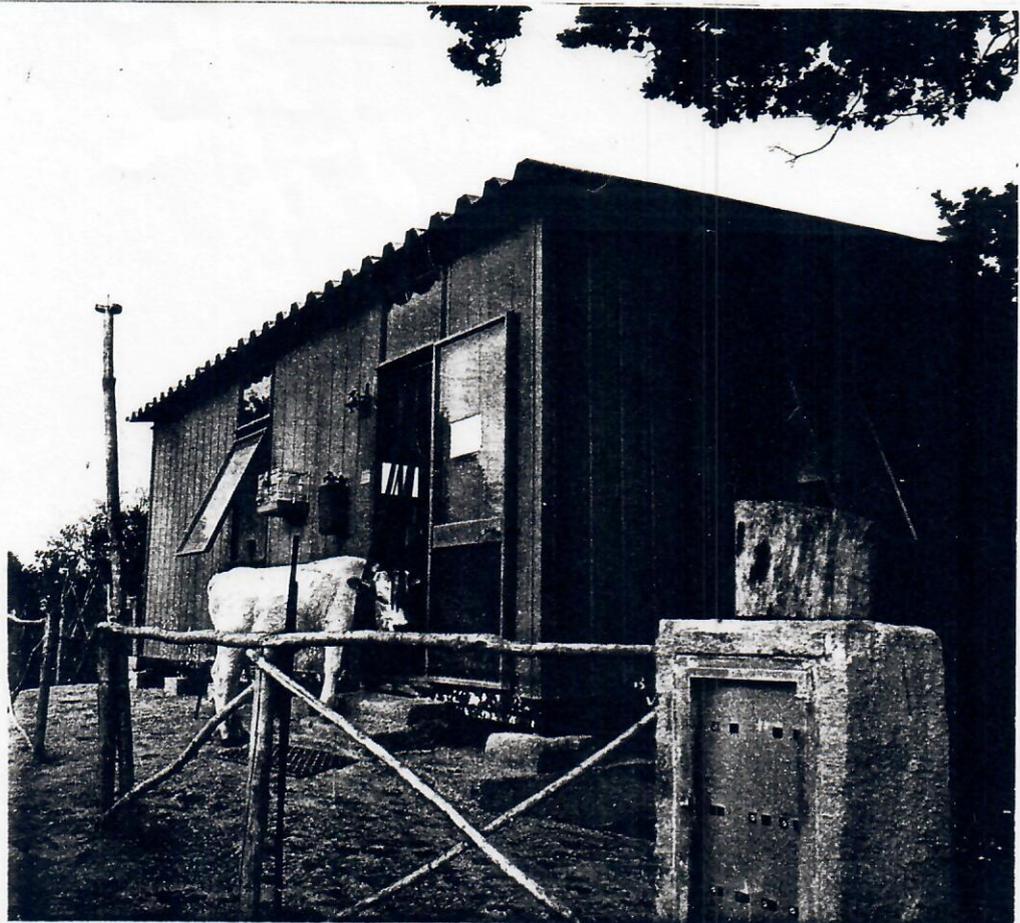
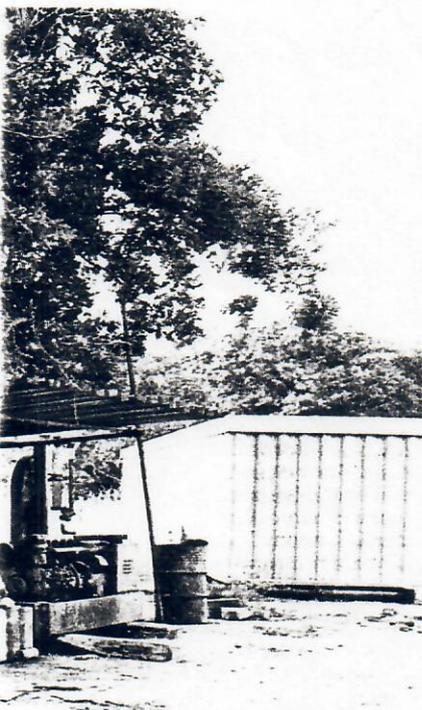


ta alla località "Collina dei venti". Il panorama si apre quasi d'improvviso su una radura circondata da un bosco di querce. Non si capisce bene che cosa sia, se un cantiere edile, un campo di fucili, un accampamento di zingari o un insediamento provvisorio di terremotati. Roulottes, prefabbricati, un miscolto campo di calcio con reti da scatore dietro le porte e "Foglietta", una vitellina bianca con una foglia nera in fronte, che circola indisturbata.

È la sede della comunità terapeutica "untolineaverde" che ospita venti ragazzi ex-tossicodipendenti. Trascorrono un anno di terapia e lavoro per la propria rinascita personale.

Sono 40 ettari di terreno concessi alla comunità terapeutica dall'Università Atria di Bracciano su un terreno gravida usi civici a disposizione di tutti per vigna e pascolo. Il terreno coltivabile è poco: la maggior parte è bosco.

I ragazzi hanno iniziato vivendo con familiari e terapeuti in una casetta di circa 30 metri quadrati. Spazio disponibile: un metro quadrato a testa. Poi sono partite le roulottes dall'Irpinia e i prefabbricati dal Friuli. I ragazzi stanno ora costruendo le casette. Sono piccoli appartamenti per 4 persone: micro-condomini col giardinetto attorno, separati dal verde ma uniti, da tetto a tetto, con fili metallici simbolo dell'unione di tanti nuclei familiari che formano una società. Al centro della saletta d'ingresso è previsto un acquario per ricordare che la vita continua, in silenzio, anche quando tutti dormono.



Un orto rigoglioso, ben curato, indica una delle possibili utilizzazioni che il terreno vulcanico della zona consente oltre ai frutteti e all'allevamento del bestiame. I ragazzi curano un gregge di capre e allevano polli, conigli, e maiali, ma è problematico dar loro da mangiare.

Il vecchio camion che dovrebbe trasportare giornalmente i 20 quintali di rifiuti messi a disposizione dai mercati generali di Roma ha le gomme fuori uso e non ci sono soldi per comprarne un treno nuovo. Certi giorni bisogna scegliere: o mangiano i ragazzi o gli animali.

Renato "il conte" piccolo e tozzo, due occhi vispi che sprizzano decisione e tenacia, mani callose, sorriso un po' nervoso, modi spicci e bruschi, 54 anni, è il factotum della comunità terapeutica. Sa fare veramente tutto: contadino, muratore, pastore e macellaio. Vive da tre anni con i ragazzi, li strapazza un po', ma sempre con tanto affetto.

"Sa paradura" è una vecchia usanza sarda. Quando un pastore perde il gregge tutti i colleghi della zona si tassano offrendo una o due pecore a testa e così lo sfortunato pastore ha di nuovo il suo gregge. Il "conte" ha contattato molti pastori sardi della zona invocando "sa paradura" per la comunità che così ora ha anche un gregge di 50 pecore.

Renato parla nervosamente intercalando con qualche espressione dura e incisiva nel suo dialetto sardo.

Il vecchio gruppo elettrogeno, sistemato sotto una tettoia di fortuna, è l'unica fonte di energia della Comunità. Consuma molto e la notte rimane spento. Nella foto in alto "Foglietta", la vitellina bianca, curiosa in uno dei prefabbricati.

«Ad altre comunità — dice — danno tanto. Noi non abbiamo nulla. Ma non vogliamo soldi, vorremmo i mezzi, i materiali... cemento, calce, blocchetti, le gomme per il camion, un trattore per dissodare questa poca terra coltivabile. Siamo troppo dimenticati eppure questi ragazzi hanno tanta buona volontà. Vede, quella terra per l'orto l'hanno portata loro con una sola carriola. La sera hanno la schiena rotta ma sono contenti. Ma se qualcuno non ci aiuta non so come finirà».

«Un sardo che si arrende?» chiedo. «Arrendermi? — dice calcando sulle erre — Nessuno qui mollerà mai anche se è sempre più difficile».

Carlo Cesarini, psicologo, presidente della comunità terapeutica ci racconta gli inizi:

«Abbiamo dovuto provocare, fare qualcosa contro la legge per ottenere uno spazio. Il 23 gennaio dell'82 abbiamo occupato abusivamente una tenuta e una vecchia villa abbandonata, ma sotto custodia giudiziaria, a Palombara Sabina. Siamo finiti in galera in 21».

«Sono stato una settimana a Regina Coeli, ma finalmente c'è stato concesso questo terreno sul quale è sorta la comunità».

È magro, stanco, lavora in media 18 ore al giorno, parla in fretta, rosicchia a mille impegni urgenti il tempo che ci dedica. Interrompiamo spesso il discorso perché tanti vogliono parlare con lui. Ascolta tanto, con attenzione, evidenziando la lunga esperienza di terapeuta provetto.

Alla base delle strategie psico-terapeutiche della comunità sta la terapia relazionale che prevede non solo gruppi di lavoro psicologico dei ragazzi ma anche

Puntolineaverde

coinvolgimento totale delle famiglie.

«Dopo la prima fase (4 mesi) di isolamento totale in comunità — precisa — il ragazzo esce da solo, prima per due ore, poi per quattro ore, e man mano fino a 12 ore una volta alla settimana. Ogni settimana però la sua famiglia s'impegna a venire qui per una seduta di terapia familiare insieme al ragazzo. Ci sono famiglie che vengono dal Trentino, da Napoli o da Bologna.

«È un grosso sacrificio ma indispensabile per il buon esito della terapia».

D. [redacted], ci descrive una giornata tipo?

R. «Sveglia al mattino presto, prima riunione di gruppo per l'organizzazione del lavoro; terapia di gruppo al pomeriggio, riunione consuntiva alla sera e, mattina e pomeriggio, tanto lavoro manuale per la costruzione della "casa", la cura degli animali, la muratura, l'orto e tutto

il resto».

Ci spostiamo perché il rumore assordante del gruppo elettrogeno, sistemato all'aperto sotto una tettoia di fortuna, ci impedisce di sentire.

«Vede — dice Cesarini — non abbiamo l'elettricità: la linea è ancora a un chilometro da qui. Quel generatore vecchio e stanco ci costa 40.000 lire al giorno, la notte lo teniamo spento per risparmiare».

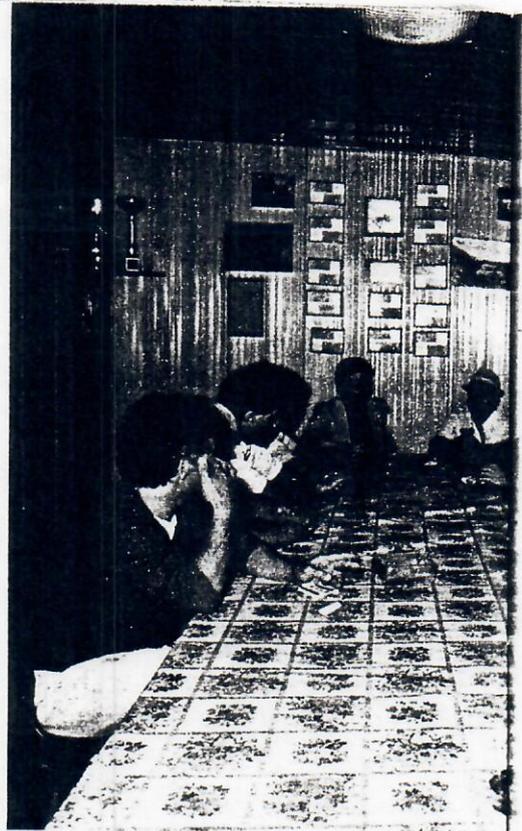
Responsabile del programma terapeutico è la dottoressa Renata Taddei.

D. Perché solo 20 ragazzi?

R. «È anche una scelta terapeutica. Se sono troppi non formano più un gruppo ma tendono a frazionarsi in vari sottogruppi. Seguirli bene diventa molto difficile e il lavoro in profondità sarebbe compromesso».

D. Soltanto ragazzi, perché?

R. Abbiamo in programma un'altra



La comunità riunita intorno al tavolo per tirare le somme della lunga giornata di lavoro. Nella foto a sinistra, Renato il "conte", il factotum della comunità. Sa fare veramente tutto; vive da tre anni coi ragazzi, li strapazza un po', ma sempre con tanto affetto.



comunità terapeutica per ragazze e un'altra ancora per coppie».

Non sono certo le idee che mancano e neanche gli operatori capaci di realizzarle bene, qui il problema è solo economico, è la mancanza di mezzi che blocca le iniziative.

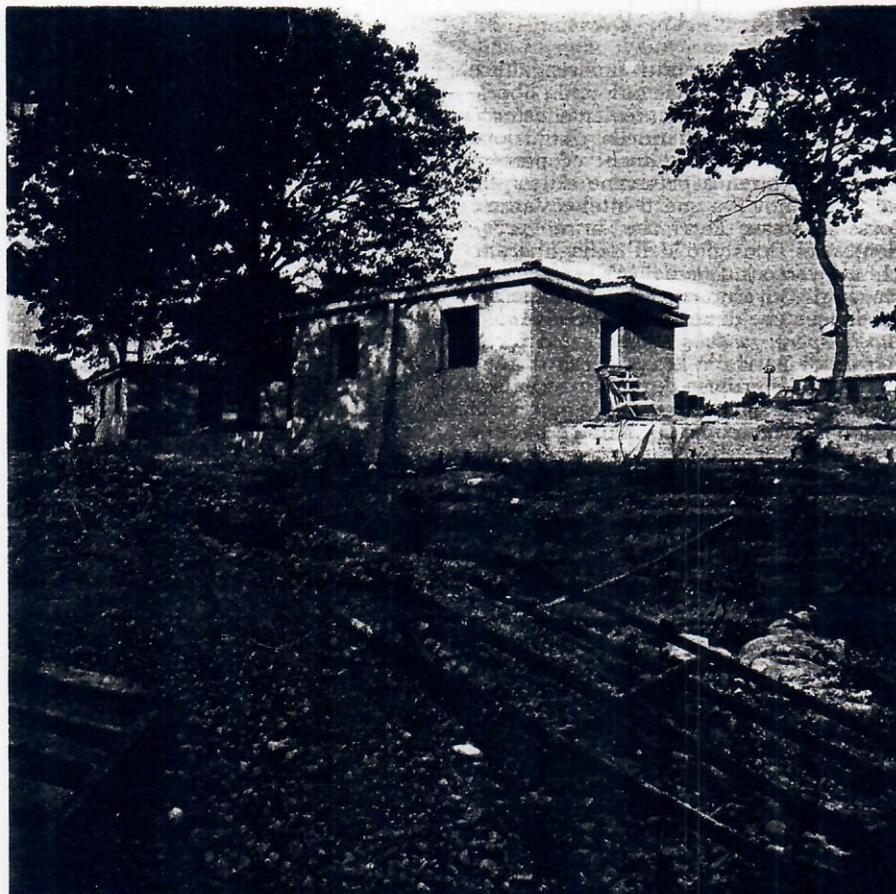
Ci sembra importante segnalare un'iniziativa nuova di questa comunità terapeutica per il reinserimento del ragazzo dopo la permanenza in comunità: è l'istituzione della borsa-lavoro.

Questi ragazzi lavorano tanto in questo anno di permanenza, ma sanno che questo è un prestito alla comunità. Uscendo da qui troveranno artigiani o anche grosse ditte, convenzionate con la comunità terapeutiche, che li assumono in prova per imparare meglio un mestiere e la comunità, attraverso i datori di lavoro, paga loro uno stipendio mensile per pareggiare i conti delle prestazioni di lavoro date durante l'anno in comunità.

Entriamo nell'unica costruzione in muratura che serve da cucina, dispensa e sala mensa. Siamo tutti intorno al lungo tavolo. I venti ragazzi mi guardano incuriositi, vogliono sapere perché scrivo su di loro e per quale giornale scrivo. Al sentire "Polizia" hanno un attimo di smarrimento e di paura. Hanno avuto tutti "incontri" poco gradevoli con la Polizia ma capiscono subito che le Forze dell'ordine non ci sono solo per reprimere ma stanno facendo anche loro un grosso sforzo per prevenire e aiutare. L'ambiente si fa subito sereno e cordiale e tutti parlano tranquillamente, a ruota libera.



I ragazzi stanno ora costruendo delle casette. Sono piccoli appartamenti per quattro persone: micro-condomini col giardinetto intorno, uniti da tetto a tetto da fili metallici, simbolo dell'unione di tanti nuclei familiari che formano una società.



Mario, Claudio, Paolo e altri raccontano la loro esperienza. Sono tutti d'accordo sui temi più dibattuti oggi. Comunità spesso come ultima spiaggia, anche in alternativa al carcere ma scelta e non per coazione e non composta da soli ex-carcerati.

Raffaele vuol raccontare la sua esperienza sulla morfina.

«Il Cmas di Napoli — dice — prescrive la morfina in alternativa al metadone. Io ho detto che il metadone mi dava il vomito e mi hanno prescritto la morfina. All'inizio mi davano sei fiale al giorno e poi otto fiale. Altri tossicodipendenti mi insegnarono poi un trucchetto e anch'io ho fatto denuncia ai carabinieri di smarrimento del cartellino. Con la fotocopia della denuncia il Cmas mi ha rilasciato un altro cartellino e così mi sono trovato un altro dottore a Giuliano (il primo era a Portici) che mi prescriveva altre otto fiale al giorno».

D. Che cosa facevi delle 16 fiale al giorno?

R. «Sono andato avanti per un anno e mezzo sotto morfina dello Stato, ma non le facevo mica tutte io. La maggior parte le vendevo. Poi questa cosa si è venuta a sapere perché lo facevano in tanti, e allora ho smesso».

La luce sbalza spesso e minaccia di andarsene ad ogni colpo di tosse del vecchio generatore asmatico e stanco. Il sole se n'è andato dietro le querce secolari e sulla collina dei venti c'è tranquillità e bonaccia per i 20 ragazzi decisi a rinascere.

Costantino Locche

Comunità terapeutica
PUNTOLINEAVERDE
Collina dei venti
00062 BRACCIANO (RM)
Tel. 06/864.864

 **CYANAMID**

CYANAMID ITALIA S.p.A.

Sede CATANIA

INDUSTRIA CHIMICO-FARMACEUTICA

Divisione Laboratori LEDERLE

Divisione Agricolo-veterinaria

Divisione DAVIS & GECK

UFFICI E STABILIMENTI: 15^a Strada - Zona Industriale
Telef. (095) 591.555 (PBX 10 linee)

Un filo di speranza

Tre ex-tossicodipendenti ed uno psicologo si alternano ai telefoni in turni di 8 ore.

06. 864.864
(il lunedì 24 ore)

864.864
telefono amico

**Si parla troppo dei tossicodipendenti,
noi parliamo con i tossicodipendenti**

di Costantino Locche

Servizio fotografico di Sandro Pisello

per la tossicodipendenza

Il ministero dell'Interno nella lotta alla droga

Il telefono. La tua voce... L'emergenza corre sul filo, spesso la vita e attacca ad un filo: un filo di speranza, il filo di un telefono.

Poche stanze disadornate in via Lima 51 a Roma sono la sede di questo servizio pubblico su scala nazionale che, in funzione dal dicembre dell'83, riceve più di cento telefonate al giorno.

Il Tat (telefono amico tossicodipendenti), così molti confidenzialmente lo chiamano, è nato da quel vulcano di idee ed iniziative che sono Carlo Cesarini e Renata Taddei, due psicologi che da anni dedicano la loro vita alla lotta alla droga.

— **Dottor Cesarini, perché avete inventato il telefono amico?**

«È nato da una esigenza dei ragazzi. Quando il "Pubblico" dà solo metadone o farmaci sostitutivi è evidente la esigenza di dare ai ragazzi, alle famiglie, ai tossicodipendenti, agli alcolisti qualcosa di più e qualcosa di diverso».

— **Il metadone non funziona?**

«No. Certi presidi pubblici non danno il farmaco sostitutivo per brevi periodi o per aiutare il ragazzo a superare le ore difficili della crisi di astinenza ma somministrano i farmaci in modo continuativo, sistematico».

«A Roma, in un certo periodo, molti ragazzi hanno cambiato la residenza per trovarsi dentro i confini di una Usl che dava loro il metadone in unica soluzione anche per una settimana intera. In Campania ci sono ragazzi che ricevono dal servizio pubblico fino a 18-20 fiale di morfina al giorno. Le Usl sono piccole monarchie: ciascuna funziona come vuole».

Attualmente, a Roma, soltanto nei due terzi delle 20 Usl funziona il Sat (Servizio assistenza tossicodipendenti) e ciascun servizio usa tecniche e metodologie diverse. Non esiste un coordinamento a livello centrale che permetta scambi di informazioni e di esperienze. I Sat svolgono un servizio di cura per tossicodipendenti da eroina e non possono fare prevenzione o primo intervento per i problemi dell'alcolismo o della tossicodipendenza in genere. È chiaro quindi che genitori, insegnanti, familiari, amici, parenti e tutte quelle persone che ruotano attorno ai tossicodipendenti, sono escluse dal servizio pubblico.

— **Dottor Taddei, chi telefona e da dove?**

Il ministro dell'Interno Scalfaro ha indicato le direttive essenziali per condurre un'efficace lotta contro la diffusione della droga e contro la criminalità ad essa connessa.

Ai prefetti non è stato solo assegnato un compito di controllo, ma a loro è affidata la responsabilità di promuovere una vasta campagna di iniziativa e di mobilitazione della opinione pubblica: in particolare la creazione di gruppi di lavoro interdisciplinari ai quali spetta, tra l'altro, l'incarico di seguire e coordinare le attività del volontariato.

Inoltre al ministero è affidato il delicato compito di mantenere aggiornata la situazione reale della diffusione del fenomeno della tossicodipendenza. In tale direzione il ministero dell'Interno agisce attraverso l'"Osservatorio permanente sul fenomeno droga" e i rapporti che periodicamente vengono pubblicati dal Censis, al fine di sottoporre al Governo un quadro complessivo della situazione e permettere così un controllo diretto anche da parte dell'Esecutivo.

Il presidente del Consiglio si sta già muovendo per definire sempre più valide strategie contro il fenomeno droga.

Nel mese di luglio ha infatti firmato il decreto che fissa la composizione della delegazione italiana nel Comitato di collaborazione italo-statuni-

tense per la lotta contro la criminalità organizzata ed il traffico della droga. L'organismo realizza l'esigenza di nuove forme di coordinamento soprattutto in riferimento alle attività di informazione, analisi e repressione. Un'esigenza condivisa ampiamente dalle autorità governative statunitensi con le quali, negli incontri svoltisi a Washington nel giugno scorso tra il ministro Scalfaro e il ministro della giustizia statunitense, erano già state raggiunte intese per formare un Comitato misto di collaborazione. La presidenza della delegazione italiana è affidata al ministro dell'Interno che assume le funzioni di co-presidente del comitato.

La delegazione è composta dal capo della Polizia, dal comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, dal comandante generale del Corpo della Guardia di Finanza, dall'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, dal direttore centrale della Polizia criminale.

I componenti della delegazione possono essere sostituiti o affiancati da funzionari e ufficiali nominati con decreto del ministro dell'Interno. L'organismo potrà essere integrato, in relazione a esigenze specifiche, da magistrati, rappresentanti di altre amministrazioni dello Stato ed esperti.

m.s.

«Più della metà delle chiamate arrivano da fuori Roma, dalla Sicilia, Calabria, Campania, perfino dalla Svizzera. Sono tante donne, tanti minorenni».

— **Perché?**

«La legislazione vigente non permette al servizio pubblico o privato di prestare assistenza al minore senza previa comunicazione alle famiglie. Molti ragazzi, almeno all'inizio, vogliono essere aiutati ma senza coinvolgere la famiglia. Per le donne il discorso è diverso. La percentuale di 1 a 4 tra donne e uomini tossicodipendenti è falsa. La maggior parte delle ragazze non si rivolge ai servizi pubblici perché non ha bisogno di metadone. Facendo il mestiere più antico del mondo trova tutti i giorni i soldi per la dose». Rodolfo, 29 anni, ex-tossicodipendente, ha appena posato la cornetta.

— **Che informazioni date e quali consigli?**

«A tutta l'Italia possiamo dare indirizzi, telefoni, notizie su terapie farmacologiche e psicologiche di Comunità terapeutiche, residenziali o solo diurne e per

Roma e provincia tutte le notizie su Usl, Sat, ospedali, Croce rossa, pronto soccorso, centri antiveleni, forza pubblica. I consigli utili riguardano tossicomane, tossicodipendenti e consumatori saltuari, genitori, familiari conviventi e non, parenti, insegnanti, amici».

«Tutti questi consigli — precisa Tonino, altro operatore — sono il frutto dell'esperienza personale di noi ragazzi ex-tossicodipendenti e di quella terapeutica razionale maturata dall'equipe dei 7 psicologi del Centro».

Il Telefono Amico vuole essere un mezzo, un tramite ed il primo contatto con quella enorme fascia di utenti che non utilizza gli altri modi possibili. È chiaro che molte persone per motivi culturali, personali, sociali o strettamente psicologici, trovano difficoltà a parlare in presenza di un operatore. Il telefono li protegge ed è quindi un mezzo insostituibile, almeno come primo contatto. Spesso, rotto il ghiaccio, arriva la richiesta di intervento immediato, personale degli operatori del Tat.

Telefono amico

— Dottor Cesarini, perché non intervenite anche in modo diretto, di persona?

«È uno dei nostri progetti. Per realizzarlo ci serve almeno una ambulanza attrezzata per la rianimazione, un medico, un infermiere e uno psicologo per turno nell'arco delle 24 ore. Ci mancano solo i mezzi. Tutta l'equipe del Telefono Amico lavora gratis. Speriamo in una risposta positiva alle richieste fatte al Comune e alla Regione per il pagamento delle spese vive di affitto dei locali, acqua, luce, quote condominiali, bollette dei telefoni».

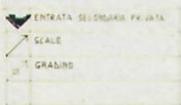
Il Telefono Amico funziona sempre, notte e giorno senza interruzione, dispone di 4 linee con ricerca automatica. Il servizio è assicurato da 3 ex-tossicodipendenti e uno psicologo per ogni turno di 8 ore. Chiediamo se ci sono altre iniziative simili.

«Questo servizio — dice Renata Taddei — è unico al mondo. Dall'Italia abbiamo ricevuto molte richieste di collaborazione. Milano, Padova, Torino, Parigi, Ancona vorrebbero la nostra presenza per impiantare lo stesso servizio, possibilmente con lo stesso numero telefonico».

Accanto e in basso, la sezione assonometrica e le piante, rispettivamente del primo e del secondo livello, del "Telefono amico itinerante". Un autobus a due piani ristrutturato per il nuovo servizio.



indicatori



ambienti

4	CUCINA - MENSA	1	PASSAGGIO	2	PROIEZIONI - STUDIO
5	ENTRATA-SIMPONIO	3		3	SODNITARIO
6	BAGNO	4			
7	BLOCCO SCALA	5			
8	IMPASTIGLIO	6			
9	SERVIZIO ACQUA	7			

diaframmi

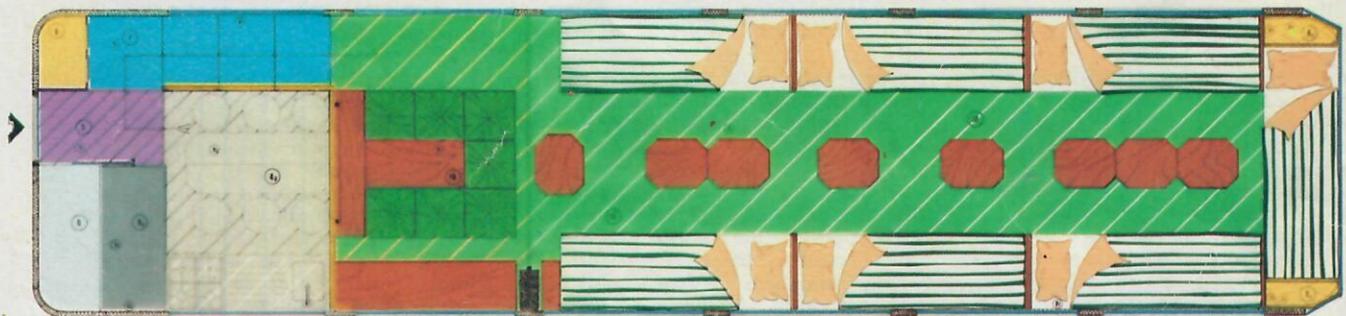
1	PANNELLI CON ALLINEAMENTO ALTERNATO
2	PARALLELI DI TIGOLARI METALLICI
3	PONTE LEGNO LEGNO IN LEGNO
4	SPERILLI IN LEGNO E ALTA VERNICE
5	PONTE A SOPRILEVATO IN STOFFA
6	TENDI A RULLO
7	VERNICI PULVERE PER PROTEZIONE IN POLIURETANO CON ALLINEAMENTO IMPERMEABILE

rifiniture

1	RIVESTIMENTO IN GOMMA STRATA
2	RIVESTIMENTO IN PIASTRELLE
3	LAMINATO PLASTICO TPO LEGNO
4	RIVESTIMENTO SOPRILEVATO IN QUADRO
5	RIVESTIMENTO SOPRILEVATO IN GOMMA LUCIDA
6	RIVESTIMENTO SOPRILEVATO IN LAMINATO PLASTICO

arredi

1	TAVOLI E PIANI DI APPoggio
2	SEDILI
3	MOVILI LETTI
4	RIVESTIMENTO CON PIASTRELLA ALTERNATA
5	SCANDOLI PER PROIEZIONI
6	PANCI ATTREZZATE PER CUSTODIRE IL MATERIALE MUSICALE ALLE PAROLE
7	PANCI ATTREZZATE PER LO STUDIO

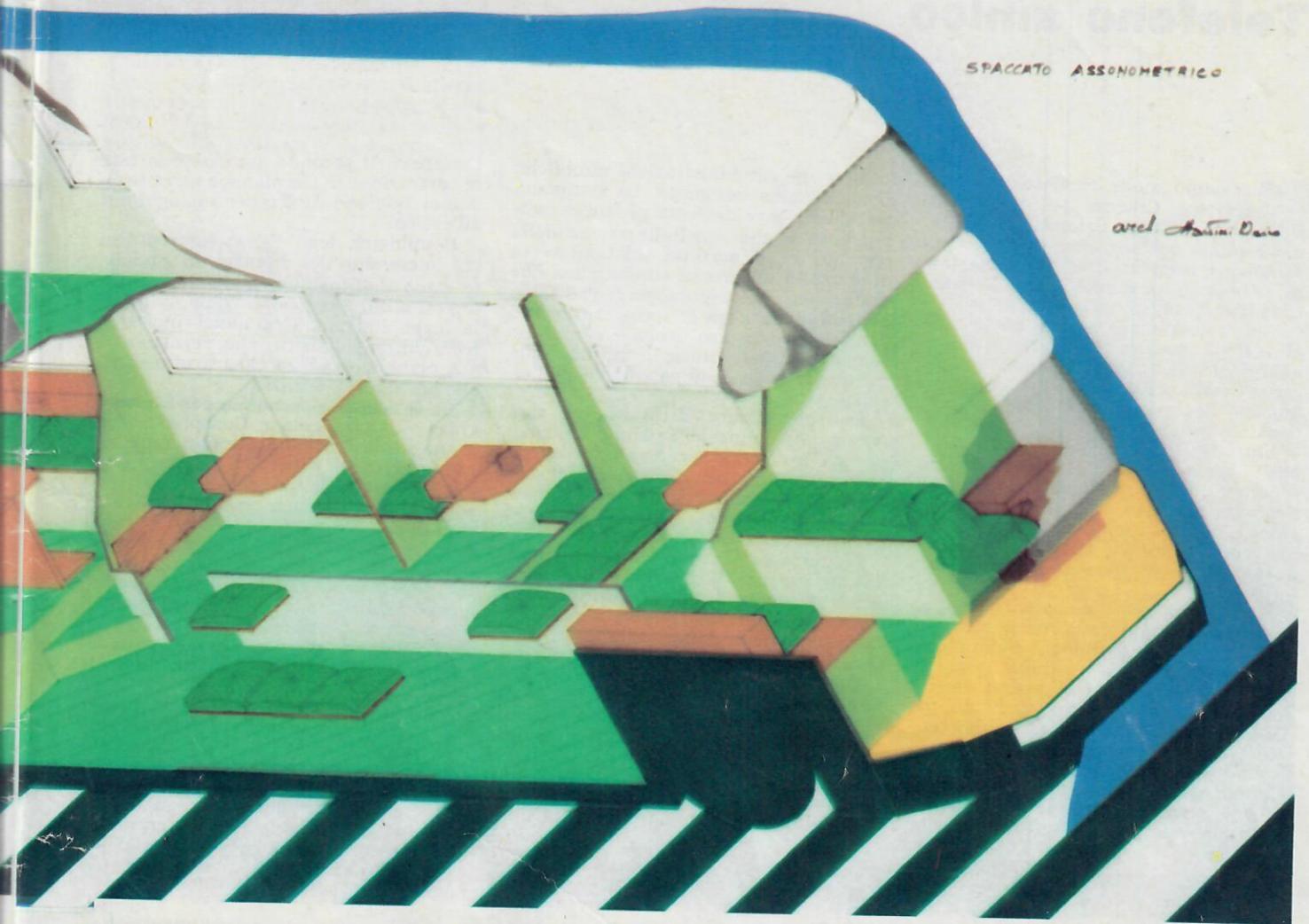


PIANTA II LIVELLO

arch. Antonio Dario

SPACCATO ASSONOMETRICO

arch. Antonio Dario



indicatori

ENTRATA PRINCIPALE PUBBLICA
ENTRATA SECONDARIA PRIVATA
SCALE
GRADINO

ambienti

ENTRATA-ATTESA	ENTRATA-SCOPPIO
ATTESA-TERAPIA	BAGNO
TELEFONO	NUOVO SCALIA
TERAPIA	RIPOSTIGLIO
MEGIA	ORINA
CUCINA-PIENSA	

diaframmi

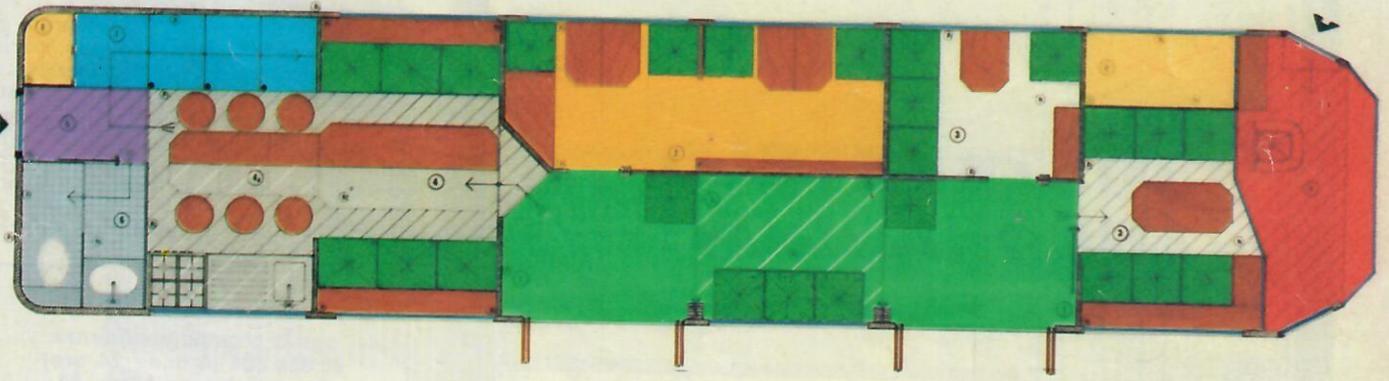
PANNOLO PER ALL'INTERNO ALIMENTA
PANNOLO IN LEGNO
PANNA LUMINOSA IN LEGNO
SPERDOLI IN LEGNO E PULCROBIA
PANNA LUMINOSA IN LEGNO
PANNA LUMINOSA IN LEGNO
VELA CON PELLICOLA PROTETTIVA IN POLIURETANO CON RILIEVO IMPERMEABILE

rifiniture

AVVOLGIMENTO IN PELLE STRATA
AVVOLGIMENTO IN MOBIETTE
AVVOLGIMENTO IN SAGGIO DI SUELEN
LAVORI PULCROBIA PER LEGNO
AVVOLGIMENTO SUFFIATO IN SUELEN
AVVOLGIMENTO SUFFIATO IN LAVORATO PULCROBIA

arredi

PANNOLO
SEGGIO
LAVORO
BALCONIA
AMBIGUI PANO LETTERA - FILA
LAVABO
CRISTALLI
VELA LAVORO



PIANTA 1 LIVELLO

arch. Antonio Dario

Telefono amico

«Riceviamo molte richieste dal Sud — interviene Cesarini — da Napoli, Benevento, Caserta, Catanzaro... Abbiamo ospitato qui operatori di altre città venuti per imparare, per fare esperienza. Abbiamo presentato alla Regione Lazio un progetto-programma per un corso professionale aperto anche alle altre Regioni affinché il discorso possa allargarsi sul territorio nazionale e superarne i confini. Il nostro appello è stato lanciato anche al Fondo Sociale Europeo».

Entro breve tempo sarà operativa anche un'altra iniziativa: il telefono amico itinerante. È una conseguenza logica dell'enorme successo del Telefono Amico. «Molti non possono venire da noi e neanche fare lunghe telefonate — dicono al Tat — e allora andiamo noi da loro».

Il primo autobus a due piani è pronto. È stato acquistato dalla Azienda comunale dei trasporti di Bologna e completamente ristrutturato a Roma gratuitamente da un gruppo di operai che si sono autotassati ed hanno dedicato ore del loro tempo libero a questa impresa.

Il pullman è un vero centro attrezzatissimo e funzionale, avrà le 4 linee telefoniche, possibilmente col numero 864.864, girerà per tutte le province del Lazio stando, per una settimana, nelle

località che Amministrazioni pubbliche locali avranno designato. La settimana precedente sarà dedicata al lancio pubblicitario e alla sensibilizzazione della popolazione. D'accordo col Coni verrà organizzata una corsa stracittadina che si disputerà nel capoluogo di provincia per sottolineare che lo sport è un mezzo potentissimo contro droga e alcool essendo, per sua natura, in antitesi alla cultura delle tossicodipendenze e dell'alcolismo.

La supervisione dell'iniziativa sarà curata dall'equipe del Telefono Amico di Roma che ha anche preparato una scheda meccanografica per la raccolta dei dati che saranno trasmessi da un terminale con le modalità del "Time Shering" ed elaborati dalla General Electric.

L'equipe del Tat mobile sarà composta da due psicologi, due ex-tossicodipendenti, un ex-alcolista e due operatori tecnici. Durante la settimana seguente alla sosta nella zona, elaborati i dati raccolti, gli esperti stileranno una relazione che verrà inviata alle Usl, al Distretto scolastico, ai Comuni, alla Provincia e alla Regione, al Comitato provinciale, alla Delegazione Regionale del Coni e alla federazione unitaria regionale di Cgil-Cisl-Uil. Tutti questi enti, già sensibilizzati, hanno assicurato la loro disponibilità per la buona riuscita del-

l'impresa. Il secondo autobus è in fase di costruzione in Germania e verrà regalato al Telefono Amico per analoghi giri all'estero.

Il ministro degli Esteri Andreotti si era interessato per ottenere un autobus in dono dall'Inghilterra ma i pullman inglesi a due piani sono troppo alti per la legge italiana. Ora amici inglesi e tedeschi, in collaborazione, regalano un due piani nuovo di zecca costruito apposta per questo servizio.

La Grecia si è prenotata per il primo viaggio. Ambasciata e Consolati forniranno i traduttori simultanei e appianeranno eventuali difficoltà. Presto, quindi, due autobus blu con l'arcobaleno verde sulle fiancate gireranno per l'Europa.

Idee, iniziative, realizzazioni e realtà operative non mancano. Dispiace vedere un gruppo di persone intelligenti, decise e capaci dibattersi in difficoltà economiche sempre crescenti.

Il Telefono Amico riceve chiamate di emergenza per il settore droga come il 113 per il soccorso pubblico.

Spesso tenere una persona in linea vuol dire salvare una vita, significa dare il tempo ai soccorsi di arrivare ma significa anche chiamare, su un'altra linea, città e paesi distanti centinaia di chilometri e le bollette sono salate. È possibile istituire la chiamata gratuita di emergenza sull'864.864? Possono, le Amministrazioni pubbliche pagare almeno le bollette Sip del Telefono Amico?

Il Tat è un servizio pubblico ormai insostituibile svolto da gente seria, preparata, competente, tenace, disponibile ma spiantata; non ha aiuti né sponsorizzazioni: solo poche briciole e montagne di promesse.

Eppure finziona. Forse è meglio. Se finisce lo spirito pionieristico del volontariato e piocono troppi finanziamenti sorge il rischio di diventare un grosso business e rovinare tutto. Ma almeno i mezzi necessari e sufficienti devono averli.

I telefoni continuano a squillare e gli operatori rispondono, ascoltano, parlano a volte per ore per trasmettere ai tossicodipendenti e alcolisti schiavi, sfiduciati e impauriti la forza di chi, avendo vissuto sulla propria pelle il dramma della droga, si è convinto che "chi ha visto in faccia la morte impara a non aver più paura della vita".

Costantino Locche

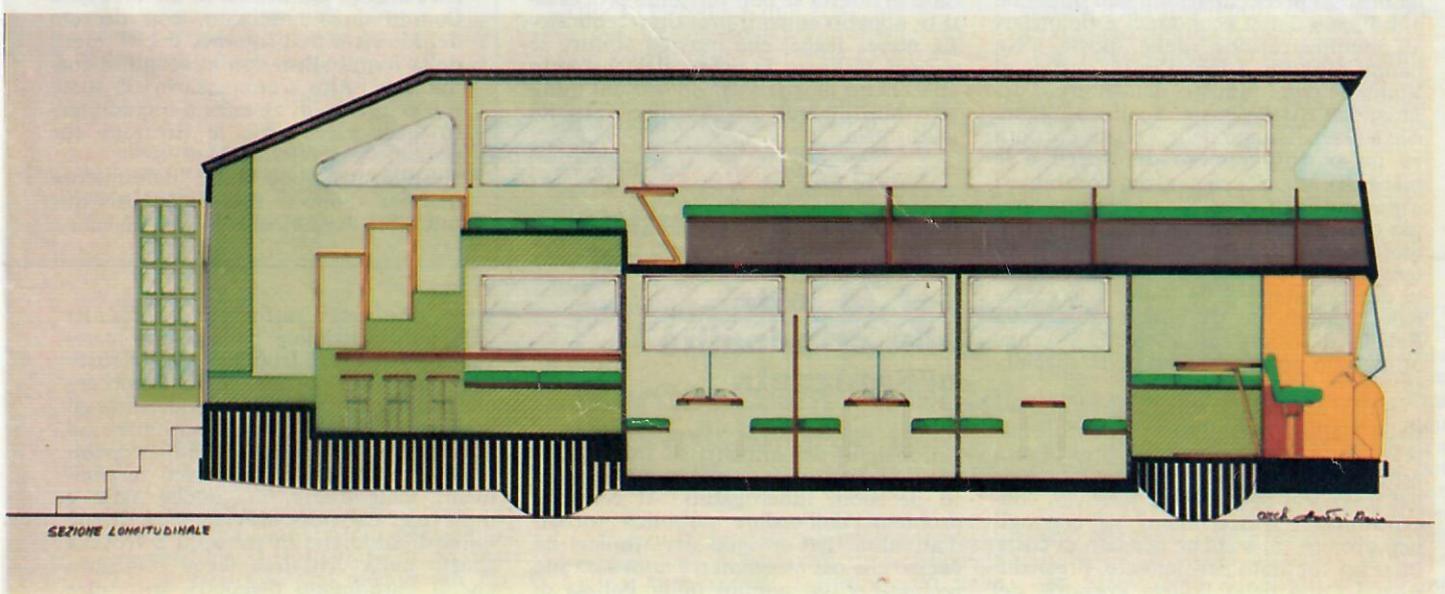
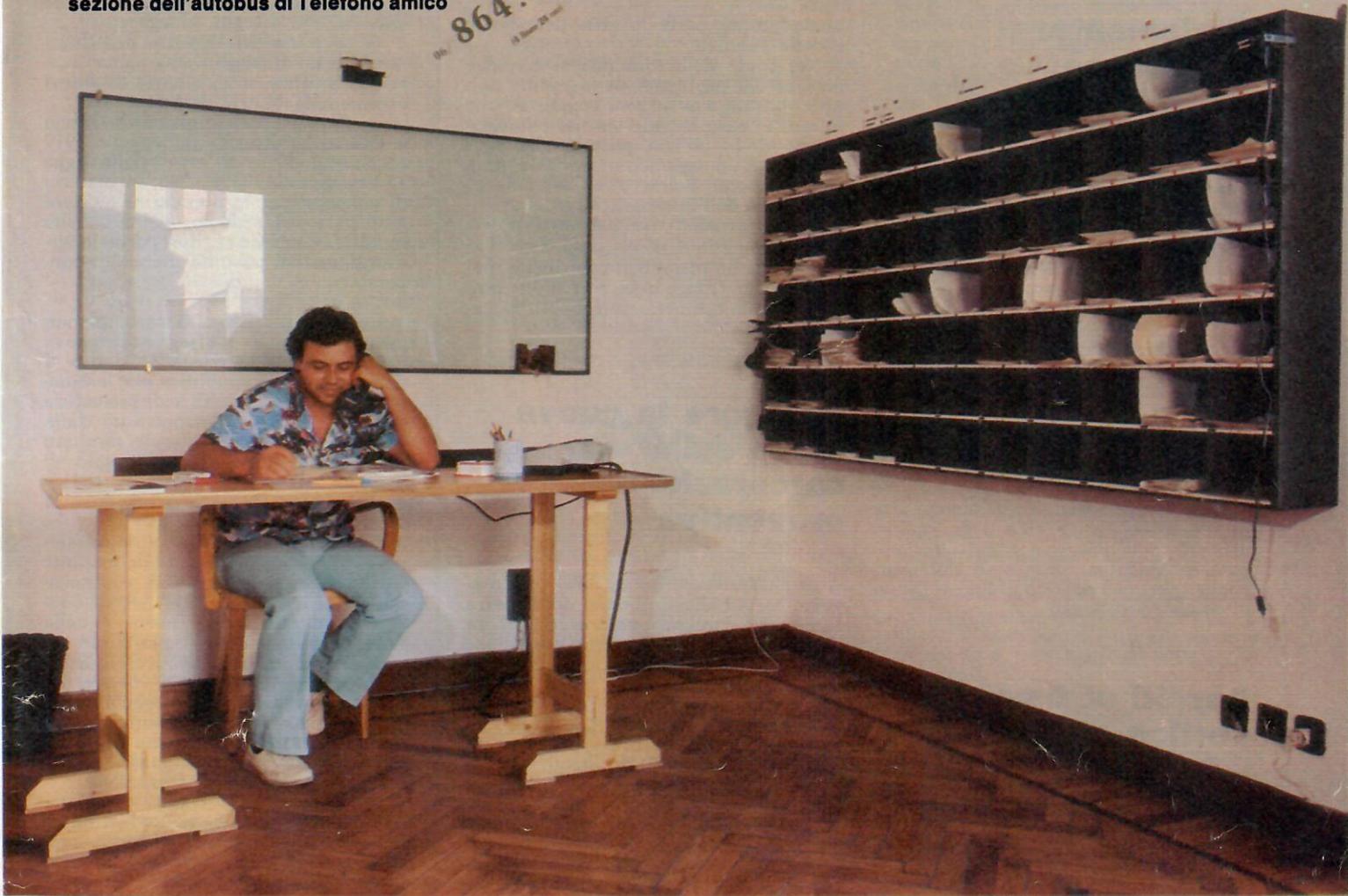
 **POLIZIA MODERNA** è il vostro giornale

**SOSTENETELO
ABBONANDOVVI**

TELEFONO AMICO
per la tossicodipendenza
06/864.864 (4 linee 24 ore)
Segreteria: via Lima, 51
tel. 867.055 - 00198
ROMA

Per ogni telefonata si compila una scheda con data e ora, età, sesso e località di residenza di chi chiama e una breve frase che riassume il problema prospettato. Rodolfo... più di tre ore al telefono con la stessa persona... "si trattava di salvare una vita..." Nella foto in basso, ancora una sezione dell'autobus di Telefono amico

864.864
8 marzo 1984



SEZIONE LONGITUDINALE

Piazza dei Consoli: la prima tappa di «Pegaso»

«Telefono amico itinerante» contro la «cultura dello sballo»

Angela si prostituita per procurarsi la droga - Giuliano e Marco sono morti d'eroina - L'attività di «Punto Linea Verde» - Dobbiamo attrezzarci per quando scoppierà il «boom» della cocaina

Angela, ha incominciato a quattordici anni a «farla». Dopo sei anni era arrivata ad iniettarsi tre grammi di eroina al giorno. Adesso sono pochi mesi che ha smesso. «Ci sto provando, non so se ci riuscirò a ventine fuori».

E piccola, con gli occhi grandi, parla sommessamente. L'intoniamo all'interno di «Pegaso», l'autobus di «Telefono amico itinerante».

«Pegaso» è alla prima tappa del lungo viaggio che lo porterà prima nei quartieri di Roma, poi in provincia e poi ancora dovunque sarà possibile. Perché dappertutto c'è bisogno oggi dell'opera delle comunità terapeutiche come «Punto Linea Verde».

Siamo arrivati a piazza dei Consoli (dove staziona l'autobus) mentre i giovani della «comunità» montavano i pannelli mobili che fanno di questo automezzo un vero e proprio centro di assistenza per il recupero dei tossicodipendenti e degli alcolisti. Gli operai della Sip scavavano la «traccia» per il collegamento telefonico assicurato ventiquattr'ore al giorno. Verso le undici sono arrivati i tecnici che hanno installato i ricevitori. Allora un pezzo abbiamo mangiato un pranzo di pizza con i ragazzi. «...» (il presidente dell'associazione) con in mano pizza e coca cola si preoccupava degli ultimi ritocchi.

Nel frattempo, qualche giovane tossicodipendente della zona si avvicinava a «curiosare». Qualcuno si limitava a grinzolare senza avere il coraggio di farsi più vicino.

Poco alla volta, però, si è ricreato lo «spirito» della comunità e sono cominciati i «contatti». Dell'equipage, qualcuno in piazza e qualche altro all'interno dell'autobus ai telefoni o al piano superiore.

Durante la giornata, sono venuti tossicodipendenti e genitori

che portano da anni la «croce» di un figlio schiavo dell'eroina. Sono scene strazianti: gente preta dalla disperazione, ammicchiata da un sentimento di impotenza (che ci possiamo fare? come lo possiamo aiutare?) ma decisa a vincere una guerra terribile («faccio qualunque cosa se me lo salvate»).

Angela parla dell'esperienza vissuta come se raccontasse un film. Ha «scippato» per procurarsi i soldi per la «roba» (ed è finita dentro) e quando s'è trovata a spendere 250/300 mila lire al giorno s'è prostituita.

«Ho preso anche un sacco di botte perché non pagavo la protezione ai duri della zona», e aggiunge: «Non mi faceva paura niente e non avevo vergogna di niente; mi interessava solo la roba».

Parla un linguaggio dove i termini di «langue» (roba, rota, carna, schizzo, pera...) sono altreveramente ferite non ancora rimarginate.

«Chi ha conosciuto l'eroina, non la dimentica più». E triste ma adesso non si sente più sola. «Siamo in tanti che vogliamo uscire; non ce la facciamo più». Sa lavorare il cuoio e vorrebbe lavorare come artigiana. Farebbe qualsiasi altro lavoro se ne avesse la possibilità. Ma chi si fida di una drogata? Chi crede nella «guarigione»?

Lo stesso problema ha Paolo, un giovane alto e magro di ventisei anni. Sposato (ha una bambina di sei mesi) ha smesso da pochi mesi dopo cinque anni di eroina. «Sono tecnico di palcoscenico, lavoro per molti artisti anche di un certo nome; ho fatto anche il falegname ma adesso chi mi assumerebbe?».

Ha cominciato «smiffando» e quasi subito è passato al «buco». «Avevo un amico, Marco, che è morto per eroina ma a quei tempi ancora non ci pensavo alla roba». Poi, un brutto giorno, ha «smif-

fato»; un po' per curiosità e un po' per incoscienza. E s'è trovato coinvolto nel «giro». I genitori l'hanno scoperto per caso mentre si bucatava. Scoppiò la tragedia: la madre si era, il padre urla. Da quel momento, in quella brava famiglia niente è stato più come prima. Il «tunnel» è stato lungo cinque anni.

Qualche mese fa, muore un altro amico, Giuliano, sempre per eroina. Allora, dinnanzi al cadavere dell'amico, ha promesso a se stesso di «uscirne».

Paolo è da tempo in contatto con i ragazzi di «telefono amico» e oggi è contento di stare con loro e di dare una mano a piazza dei Consoli. Riuscirà a «guarire»? Forse andrà in comunità, per essere più sicuro.

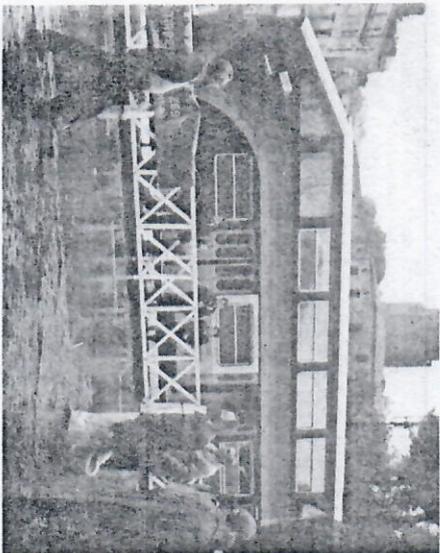
«La dipendenza fisica l'ho superata — ci dice — ma lo so bene che il male sta qui, dentro la testa. L'insticurezza dell'oggi e soprattutto del domani mi potrebbe spingere di nuovo nel tunnel». E aggiunge: «Mi sono ribellato a questa schiavitù e adesso non prendo niente, neanche i sonniferi per dormire. A casa va tutto bene e mi sono tutti vicini. Ce la debbo fare; assolutamente».

La vicenda di Loredana (22 anni, più di sei che si buca) sembra tratta dalle pagine di un'antica ma letteraria. Il padre si bucatava. La madre lo pianita, in famiglia è lo scompioglio. Nell'80, Loredana si sposa. Il marito è un tossicodipendente; la «inistrida» Vanno insieme a procurarsi la «roba». Sono anni d'infemo.

«Quando stai in quelle condizioni, solo la roba esiste. Niente altro ha valore: né l'amore, né la gioia di vivere... niente. Ti buchi al mattino per stare bene tutta la giornata e ti buchi la sera per stare bene la notte; semo non dormi. Salti nel letto. Le gambe ti fanno male, ti prendono le smante». Ma Loredana non doveva correre tanto appresso all'eroina.

Incomincia con questo numero una serie di appuntamenti dedicati a «Pegaso», l'autobus per la vita della comunità terapeutica «Punto Linea Verde» realizzata in collaborazione con «Porta Portese». «Pegaso», il cui fine è quello di andare incontro ai tossicodipendenti per aiutarli, consigliarli, assisterli, specie dal punto di vista medico, sarà nelle piazze romane dove più radicato è il morbo della droga. L'attività comincia con piazza dei Consoli dove l'autobus resterà fino al 15 febbraio.

«Porta Portese», che patrocina l'iniziativa dimostrando particolare sensibilità per un problema umano di così vasta portata come quello della droga, seguirà tutte le tappe di «Pegaso».



Ne aveva sempre parecchia in casa. «E così mi bucatavo pure ogni ora; perché più ce n'hai e più te ne fai».

Oggi sta con un ragazzo e ha incominciato una nuova vita. Pensa di lavorare (essenzialmente cooperativa finanziata dal Comune) e di vivere una vita normale.

E vengono spontanee le solite domande: ma perché? Come mai ti buchi? Cosa provi? E tutte le risposte, portano alla stessa meta: è la «cultura dello sballo». L'eroina ti dà il «flash» (una specie di orgasmo difficile da descrivere) ma soprattutto dà il «potere» a chi si buca di ignorare completamente i problemi. Rifiuto delle responsabilità, quindi. Fuga dalla realtà.

«Astensionismo» allo stato puro. «Ho mandato mio figlio in Misericordia — a diciott'anni; me l'hanno rimandato a casa dopo un anno, tossicodipendente. E una tragedia che dura da dodici anni. Oggi sta a casa con la flebo. Non so più dove sbattere la testa...».

Di fronte a «Pegaso» c'è il tendone di un gruppo di ragazzi della zona che hanno deciso di combattere insieme la battaglia contro la droga. Forse a loro manca proprio quello che «telefono amico» offre: «esperienza e professionalità. Ma che importa? Se riusciranno a vincere la loro battaglia, la società civile non potrà che gioirne».

«Altrez' amici in tempo — ci dice — perché se l'eroina è un problema grosso, la cocaina è una tragedia senza dimensoni».

La cocaina si sta diffondendo rapidamente. Qual è la differenza? Che mentre l'eroina, ti fa «stare bene e tranquillo», la cocaina «ti fa sentire un superuomo». L'eroinomane fa male solo a se stesso, il cocainomane diventa un pericolo pubblico.

Angelo Leone

Corriere delle
Jera
23/1/85

L'iniziativa presa dalla comunità terapeutica «Punto linea verde»

Un autobus girerà per il Lazio contro le droghe e l'alcolismo

Alla fine dell'anno scorso istituirono un «Telefono amico» per i tossicodipendenti. Chiamando l'864.864 chiunque poteva ricevere consigli, indicazioni, informazioni, o semplicemente un po' di conforto e di comprensione. All'inizio di quest'anno la comunità terapeutica Punto Linea Verde in collaborazione con «Telefono amico» ha dato il via al progetto Pegaso.

Si tratta di un servizio, anche questo svolto 24 ore su 24, a bordo di un autobus a due piani. «Porteremo in giro per Roma e per l'Italia il nostro impegno per lottare contro la droga» hanno detto Renata Taddei e

rispettivamente coordinatrice sanitaria e presidente della comunità Punto Linea Verde.

Un autobus a due piani regalato dall'amministrazione comunale di Bologna è stato ristrutturato e trasfor-

mato in un centro polivalente itinerante. A boi o sono state allestite sale per riunioni e per colloqui con gli psicologi, sarà possibile proiettare audiovisivi e, con un calcolatore elettronico, elaborare i dati raccolti. Sull'autobus ci saranno due psicologi, due ex tossicodipendenti e un ex alcolista: «Ma saremo felici di accettare la collaborazione di chiunque voglia aiutarci», dicono gli organizzatori.

Il progetto Pegaso prenderà il via nei primi giorni di febbraio. Il primo quartiere di Roma dove il bus sosterrà per quindici giorni sarà il Tuscolano.

«Andremo a piazza dei Consoli in segno di aiuto pratico per la lotta che la gente di quel quartiere sta conducendo contro la piaga dell'eroina. Dopo visiteremo Torpignattara, Centocelle, Balduina, Primavalle, Tiburtino III, San Basilio». Con-

clusa la prima fase all'interno della città, il bus verde e nero andrà in provincia di Roma: nella zona di Mentana e poi verso Tivoli e Subiaco. Dopo sarà la volta della Campania. «Una regione», hanno detto gli organizzatori, «dove la diffusione della droga ha assunto aspetti particolari».

Sull'autobus continuerà a funzionare il numero 864.864 al quale si potranno rivolgere tossicodipendenti e alcolisti. Ma soprattutto per le due settimane durante le quali si fermerà nelle varie zone, Pegaso sarà il punto di riferimento per quanti vogliono uscire dal tunnel dell'eroina. «Al piano superiore del pullman organizzeremo dibattiti e tavole rotonde con studenti, lavoratori, genitori. Andremo a scovare la droga laddove c'è e cercheremo di snidarla, di farla sparire, di scrollarla di dosso da chi ne è prigioniero».



Dal 1° febbraio il "Progetto Pegaso"
in collaborazione con "Repubblica"

Un bus anti-eroina per le vie di Roma

di GIOVANNI SCIPIONI

L'IDEA a quattro ruote, come è stata definita dai responsabili dell'iniziativa, è ormai una realtà. Due piani, di colore blu con striscie verdi dalle varie tonalità e completamente ristrutturato, il bus del «Telefono amico» dei tossicodipendenti è stato presentato ieri mattina. Dal primo febbraio il mezzo mobile preparato per combattere l'uso e la diffusione dell'eroina comincerà a calcare le strade della città, quartiere per quartiere (Cinecittà, Centocelle, Balduina, Prima Valle ecc.), quelle delle province del Lazio e di tutte le regioni d'Italia.

Il telefono amico itinerante (chiamato «Progetto Pegaso») nato in collaborazione con «La Repubblica» (il nostro giornale seguirà giorno per giorno le iniziative del bus) è una conseguenza logica del successo ottenuto dal «Telefono amico». «Molti non possono venire da noi» sostengono

Renata Taddei, responsabili anche della Comunità terapeutica «Punto Linea Verde», «e neanche fare lunghe telefonate e allora andiamo noi da loro». Il pullman è un vero e proprio centro attrezzato con quattro linee telefoniche con lo stesso numero del Telefono amico: 864.864. Un centralino ultramoderno installato dalla Sip in via sperimentale con ricetrasmittenti permetterà di chiamare anche con il bus in movimento. Videoregistratore e proiettore forniti dalla Sony, film sulla prevenzione, la cineteca della Rai a disposizione e un computer della Ibm completano le attrezzature tecniche installate sui due piani del bus «Telefono amico». Il servizio all'interno sarà garantito, 24 ore su 24, da una équipe di sei psicologi. Tutti saranno coordinati da

Renata Taddei.
«Naturalmente — ha spiegato — sarà gradita l'eventuale collaborazione di familiari di tossicodipendenti». Oltre alla

supervisione, i responsabili del «Telefono amico» del tossicodipendente hanno preparato una scheda meccanografica per la raccolta dei dati che saranno trasmessi da un terminale con le modalità del «Time Shering» elaborati dalla General Electric.

Il bus, il cui costo complessivo è stato finora di 30 milioni di lire, è nato anche grazie all'intervento «sponsorizzante» di aziende che hanno contribuito, ciascuna secondo la propria competenza, alla costruzione e alla ristrutturazione di un vecchio autobus acquistato dall'azienda tranviaria di Bologna: l'Atac, il bisettimanale «Porta Portese», l'Enco Film che ha installato i vetri a specchio, l'Istituto San Paolo che ha stanziato 15 milioni di lire. «E' una iniziativa» ha detto

«che sicuramente va a sanare la difficile situazione in cui si trovano le strutture pubbliche a Roma e nel Lazio e tenterà di convogliare intorno al bus tanti cittadini».

Durante la settimana seguente alla sosta in una zona gli esperti stileranno una relazione che verrà inviata alle Usl, al distretto scolastico, ai Comuni, alla Provincia, alla Regione, al Comitato provinciale, alla Delegazione regionale del Coni e alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. «Tutti» ha detto Renata Taddei «hanno assicurato la loro disponibilità per la buona riuscita dell'impresa. Ogni volta che il bus raggiungerà un quartiere, un paese o una città organizzeremo, d'accordo con il Coni, una corsa nel capoluogo di provincia per sottolineare che lo sport è un mezzo potentissimo contro la droga e l'alcool». Il progetto che ieri è stato presentato alla presenza del presidente dell'Atac, Mario Bosca, al direttore di «Porta Portese» Mario Caccamo, al presidente della II Circoscrizione Trandafilo e dei capigruppo circoscrizionali, si chiama «Pegaso» il cavallo alato che sconfisse la Chimera. «Cercheremo di sconfiggere l'eroina»

Repubblica 23/1/85



Iniziativa del "Telefono Amico" e "Repubblica"

Domani al Tuscolano il bus antieroina

DOMANI, ore 9,30, piazza dei Consoli al Tuscolano. A due passi dal tendone antieroina allestito dai ragazzi del quartiere, il bus a due piani del «Telefono Amico dei Tossicodipendenti» farà la sua prima tappa di un lungo viaggio per le strade della città, quartiere per quartiere, della provincia del Lazio e di tutte le regioni d'Italia per combattere l'uso e la diffusione della droga pesante.

di GIOVANNI SCIPIONI

IL TELEFONO amico itinerante (chiamato «Progetto Pegaso») nato in collaborazione con «la Repubblica» (il nostro giornale seguirà giorno per giorno le iniziative del bus) è una conseguenza logica del successo ottenuto dal Telefono Amico (864864). «Molti non possono venire da noi» spiega Renata Taddei, responsabili anche della comunità «Punto Linea Verde»: «e neanche fare lunghe telefonate e allora andiamo noi da loro».

E così, domani, l'idea a quattro ruote, come è stata definita dai responsabili dell'iniziativa, attraverserà la piazza centrale di Cinecittà diffondendo, con l'intervento di psicologi ed ex tossicodipendenti, la speranza e la convinzione che «dall'eroina ci si può liberare». Non a ca-

ca sessanta giorni 33 ex tossicodipendenti hanno costituito un vero e proprio presidio contro la diffusione dell'eroina. Il bus a due piani, di colore blu con strisce verdi dalle varie tonalità e completamente ristrutturato, dovrebbe così incuriosire, interessare e convogliare i giovani, i loro genitori, gli amici di tossicodipendenti e i tossicodipendenti stessi di tutto il quartiere.

Intanto continuano ad arrivare nuove adesioni ed appoggi all'iniziativa da parte delle istituzioni cittadine. Dopo il patrocinio della Regione Lazio e della Provincia di Roma ieri è arrivata anche l'adesione ufficiale del Campidoglio con un telegramma («concediamo il nostro patrocinio») firmato dall'assessore alla Sanità, Franca Prisco. La sosta al Tuscolano durerà una quindicina di giorni, successivamente il bus at-

Roma

Pubblichiamo i nomi di alcuni dei medici, degli operatori dei Sat, delle comunità terapeutiche che hanno aderito alla nostra iniziativa per combattere la droga



contro l'eroina

Ecco chi risponderà alle vostre domande

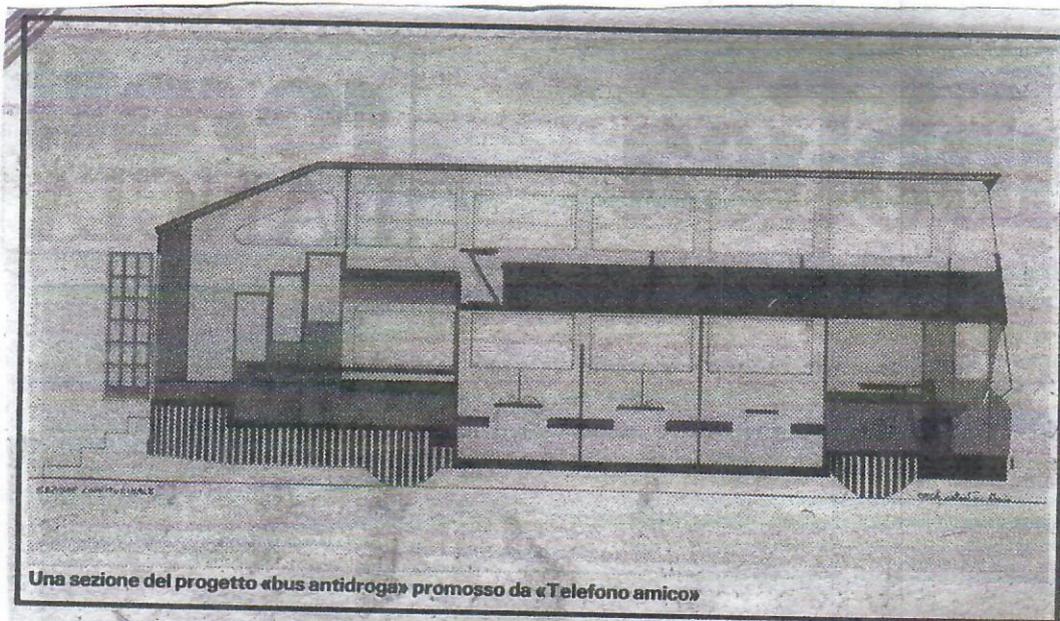
LA NOSTRA iniziativa anti-droga sta riscuotendo un grande interesse tra i cittadini. Le telefonate che sono arrivate in redazione testimoniano che il «problema eroina» è sentito molto da vicino. Numerosi cittadini hanno telefonato per sapere qualcosa di più sugli aspetti della campagna contro l'eroina. Ecco dunque i nomi di alcune persone che daranno il loro contributo specifico. A disposizione dei cittadini ci saranno lo psichiatra Luigi Cancrini, uno dei maggiori competenti in materia; Don Mario Picchi, che dirige il Centro italiano di solidarietà (Ceis), comunità terapeutica molto seguita nella città. Un'altra comunità terapeutica, «Fratello Sole», vicino Civitavecchia, ha dato la sua adesione nella persona di Miriam De Bernart. Come anche Piero Mancini della cooperativa «Magliana '80». Per quanto riguarda altre associazioni, è garantito anche il contributo di Giorgio Bartolonucci, della Lenad, e dei giovani ex tossicodipendenti di «Linea verde» (che da alcuni mesi ha istituito un «telefono amico»).

Per quanto riguarda invece le strutture pubbliche hanno già assicurato il loro intervento alcuni dirigenti dei Sat (i servizi di assistenza ai tossico-

dipendenti) come Luigi Guerisoli del Sant'Eugenio, e Pietro Pesce, del San Giovanni. Ha dato la sua adesione anche il capitano Salvatore Margherito della squadra antinarcoctici di Roma.

Quali risposte daranno ai cittadini? Di diverso tipo: sulle terapie, sui comportamenti dei genitori o di altri familiari nei confronti del problema, sulla farmacologia e la tossicologia, sul traffico e le comunità di lavoro. I cittadini che si rivolgeranno a noi telefonando (o scrivendo) non avranno risposte dirette dagli esperti, ma le ritroveranno sulle pagine del giornale, che di volta in volta affronteranno i numerosi problemi che verranno sollevati.

Il telefono che da martedì prossimo i cittadini potranno utilizzare, sarà quindi un mezzo per porre domande su questioni che riguardano il problema droga, sul «che fare» in una situazione specifica, su persone, centri o gruppi a cui rivolgersi. Infine dobbiamo ripetere un altro aspetto della nostra iniziativa: queste pagine vogliono essere soltanto un veicolo in più, per combattere l'eroina. Dunque uno strumento di informazione che è a disposizione dei cittadini, una «strada» per collegare la gente con gli esperti.



Una sezione del progetto «bus antidroga» promosso da «Telefono amico»

A gennaio attraverserà le strade e le piazze di tutta Italia

Parte il bus verde antidroga “telefono amico” viaggiante

di GIOVANNI SCIPIONI

IL COLORE è verde, come si usava qualche anno fa, ed è a due piani. Completamente ristrutturato ed adattato, il bus del Telefono amico dei tossicodipendenti, acquistato dall'azienda comunale dei trasporti di Bologna, è sul nastro di partenza. Subito dopo le feste di Natale il primo autobus a due piani preparato per combattere l'uso e la diffusione dell'eroina comincerà a calcare le strade delle province del Lazio e di tutte le regioni d'Italia, sostando, per una settimana, nelle località che amministrazioni pubbliche locali avranno designato.

Il telefono amico itinerante è una conseguenza logica del successo ottenuto dal Telefono amico. «Molti non possono venire da noi» sostengono i responsabili, e Renata Taddei «e neanche fare lunghe telefonate e allora andiamo noi da loro». Il pullman è un vero e proprio centro attrezzato con quattro linee telefoniche con lo stesso numero del telefono amico: 864.864. Un centralino ultramoderno installato dalla Sip in via sperimentale permetterà di chiamare questo numero da tutta Italia senza indicare il prefisso. Videoregistratore e proiettore forniti dalla Sony, film sulla prevenzione e la cineteca della Rai, a disposizione e un computer della Ibm completano le attrezzature tecniche installate sui due piani del bus “Telefono amico”: due psicologi, due

ex tossicodipendenti, un ex alcolista e due operatori tecnici costituiranno infine l'equipe viaggiante.

La supervisione dell'iniziativa sarà curata dai responsabili del Telefono amico di Roma che hanno anche preparato una scheda meccanografica per la raccolta dei dati che saranno trasmessi da un terminale con le modalità del “Time Shering” elaborati dalla General Electric.

Durante la settimana seguente alla sosta in una zona gli esperti stileranno una relazione che verrà inviata alle Usl, al distretto scolastico, ai Comuni, alla Provincia e alla Regione, al Comitato provinciale, alla delegazione regionale del Coni e alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. «Tutti questi» sostiene Renata Taddei «hanno assicurato la loro disponibilità per la buona riuscita dell'impresa». Ogni volta che raggiungerà un paese, una città o un quartiere il pullman verde organizzerà, d'accordo col Coni, una corsa stracittadina nel capoluogo di provincia «per sottolineare che lo sport è un mezzo potentissimo contro la droga e l'alcol». Ma le iniziative dell'equipe del “Telefono amico” non finiscono qui. Il bus verde, infatti, è destinato a superare le frontiere italiane per attraversare le strade dell'Europa: è in fase di costruzione in Germania un altro bus, uguale al “fratello” romano.

Al Tuscolano è stata avviata l'iniziativa del Telefono amico e Repubblica Il primo "viaggio" del bus antieroina

di GIOVANNI SCIPIONI

«COSA fate qui? Posso entrare nell'autobus per vedere? Si può salire al secondo piano? E voi con quei telefoni cosa intendete fare?». Sono passate da pochi minuti le due del pomeriggio. Il bus itinerante del «Telefono Amico dei tossicodipendenti», nato in collaborazione con «La Repubblica» e «Porta Portese», è da alcune ore parcheggiato a piazza dei Consoli, al Tuscolano, di fronte al tendone antieroina installato sessanta giorni fa da 33 ragazzi ex tossicodipendenti. Sandro, un ciuffo di capelli neri che non nascondono occhi intelligenti, è uno dei primi visitatori. Ha compiuto dodici anni la scorsa settimana ma, sostengono i ragazzi del Telefono Amico, «sembra un laureato». Con un pacco di cortandoli sotto il braccio e un cappello da cow-boy stretto nella borsa («sto andando ad una festa mascherata») Sandro ha voluto sapere cosa si nascondeva nell'autobus blu e strisce verdi che da ieri

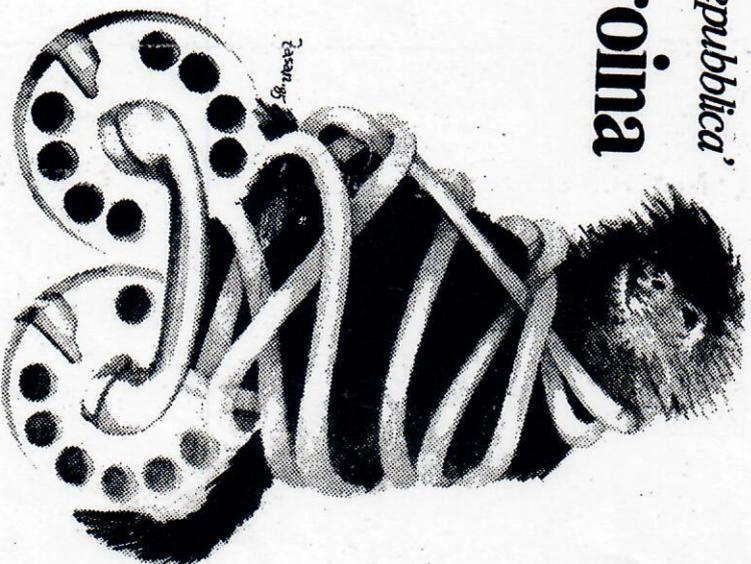
martina ha iniziato il viaggio attraverso le piazze e le strade della città, quartiere per quartiere.

Sandro non è l'unico a voler soddisfare la propria curiosità. Decine di studenti, appena usciti dalle scuole elementari e medie che si trovano sulla piazza, hanno circondato il bus facendo domande sulla droga. Poi una coppia di anziani, a passeggio con il cane, si mescola divertita tra il vocare dei bambini. Uno alla volta ecco arrivare signore con la borsa della spesa, commercianti dei negozi della piazza, gli insegnanti delle scuole del quartiere e giovani tossicodipendenti. Angela ha 21 anni. «Si buca» da oltre sei anni. Gracile e minuta ha smesso di intossicarsi da un paio di settimane. «Da quando sono venuta qui al tendone», dice sorridendo. «Perché ho iniziato? Ma... non lo so, mi piaceva, era bello. E poi che potevo capire a quattordici anni? Che ne sapevo che mi sarei ingnata in questo modo? Ora mi sento

tranquilla e gli spacciatori non mi cercano più».

Angela ha percorso soltanto pochi metri per parlare con i ragazzi e gli operatori del telefono amico itinerante (1864.864).

Intanto nel tardo pomeriggio hanno cominciato a squillare i telefoni. «Voi siete ex tossicodipendenti vero?», si sente dall'altra parte del filo. «Allora mi posso sfogare liberamente. Sono un padre rovinato: mio figlio si buca da quattro anni. Ha rubato tutto l'oro e i gioielli di mia moglie e ha preso lo stereo di suo fratello. Quando lo rinvoprovo mi risponde con violenza: "tamo domani mi vado a bucare un'altra volta". Ditemi voi cosa posso fare?». «Abita al Tuscolano?», domanda un ragazzo del bus. «Sì». «Allora dica a suo figlio di venirci a trovare». A piazza dei Consoli, questo si ripeterà fino al 14 febbraio, poi il bus si trasferirà a piazzale Pretestino.

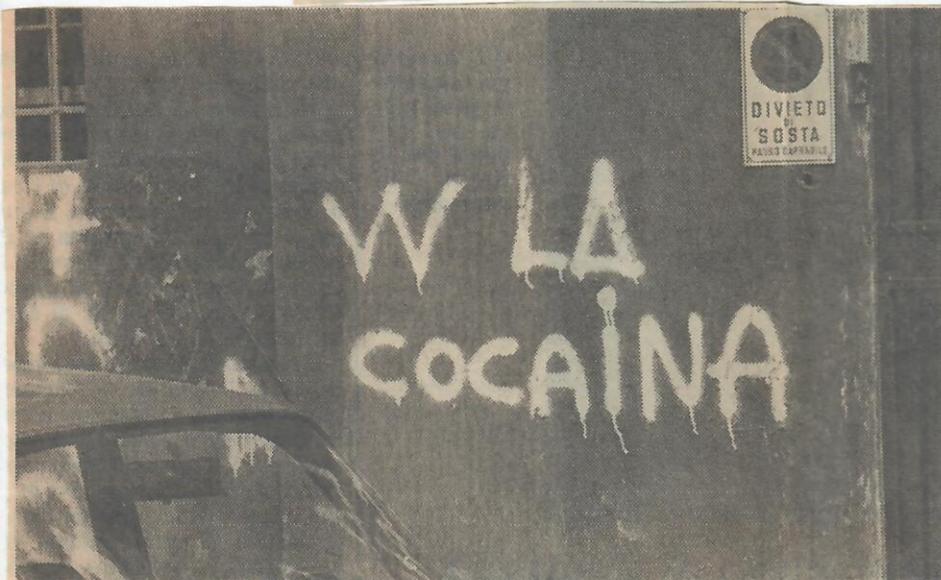


IL TEMPO

MERCOLEDÌ 21 Ottobre 1987

L'eroina ha ucciso due vite in un giorno

Sono saliti a sessantuno i decessi dall'inizio dell'anno.
Quasi sempre si tratta di dosi tagliate male



Il dramma della tossicodipendenza corre sul filo del telefono amico

DOLORE, disperazione attraverso il filo di un telefono. Ritagli di vita in cerca di una eco, testimonianze soffuse che gridano vendetta contro un'esistenza che ha i tratti della morte, malignamente nascosta nell'ago di una siringa. Al «telefono amico tossicodipendenti» (864864) si cerca ogni giorno di dare un messaggio di vita. Dodici ragazzi ex tossicodipendenti coordinati da un'equipe di 6 psicologi sono attaccati alla cornetta 24 ore su 24: dall'altro capo del filo ogni giorno sessanta, settanta persone chiedono consigli, aiuto. Per ognuno una risposta diversa, un tono di voce e un timbro che variano al mutare dell'umore di chi è costretto in una subalternità psicologica. «Il nostro telefono — afferma Paolo Nofri uscito da parecchi anni

dalla comunità terapeutica di Bracciano "Punto Linea Verde" — nasce quattro anni fa e si consolida in una struttura operante con a capo il presidente Carlo Cesarini e la coordinatrice terapeutica Renata Taddei. Dopo due anni abbiamo dato vita a "Pegaso", un telefono amico itinerante che tocca le principali piazze di Roma e di Napoli: un volontariato che ha dato numerosi frutti».

Tutti gli operatori del telefono amico tossicodipendenti hanno svolto un programma terapeutico della durata di circa un anno presso la Comunità di Bracciano. «Si passa attraverso tre fasi principali — spiega Nofri — nella prima ti è vietato uscire, ricevere lettere, avere qualsiasi contatto con l'esterno. Tutto questo per cercare di formare un gruppo il

più possibile omogeneo. Nella seconda fase inizia un riavvicinamento graduale alla società: una giornata libera a settimana e incontro di terapia con la propria famiglia. La terza e ultima fase è quella del completo reinserimento nel tessuto sociale». Il lavoro dell'intera equipe del telefono amico vuole rappresentare un momento di primo intervento. Si cerca di dare consigli e soprattutto di smistare ai Sat e alle comunità terapeutiche i tossicodipendenti ai quali si offrono riferimenti precisi. «Il nostro interlocutore appartiene ai più diversi ceti sociali: si va dal ragazzo di borgata all'industriale che chiama dal telefono privato in macchina. Il lato positivo di questa iniziativa — continua Paolo Nofri — risiede nell'importanza di parlare lo stesso slang

del drogato. Si viene ad innestare quasi un transfert positivo per il quale il malato si chiede: se c'è riuscito lui perchè non posso farcela anche io?». Ogni giorno un «dramma telefonico», come quello di una ragazza di 24 anni, che all'età di nove anni è stata violentata dal padre e in seguito avviata dalla madre alla prostituzione. Ora si buca, è sieropositiva, ed è sola al mondo. «Vorremmo stringere in un unico abbraccio tutti i nostri interlocutori e idealmente lo facciamo. Non li conosciamo e non possiamo conoscerli: significherebbe diventare dei complici. Spesso però, quando qualcuno ci telefona per comunicarci di essere guarito vorremmo che rimanesse un nostro amico per sempre».

L. Jatt.

Accanto: «Pegaso»
il pullman anti-droga
del telefono amico
per la tossicodipendenza
e l'alcolismo

Il pullman antidroga "Pegaso" ha fatto un'indagine al Tufello

La morte in un ago

Storie disperate al telefono "Mi drogo e ho il virus Aids"

di MASSIMO LUGLI

UNA RAGAZZA tossicomane, sieropositiva al test sul virus dell'Aids, chiama l'«864.864», il «telefono amico per la tossicodipendenza e l'alcolismo». «Sono disperata, so che rischio di morire ma non riesco a smettere, oltretutto vendo la roba a casa mia». Proprio in quel momento, entra un giovane che vuol comprare una dose e chiede una siringa per iniettarsela. La ragazza, senza pensarci, gli dà una delle sue, usata e sporca di sangue. L'operatore del telefono amico, allibito, ascolta il colloquio attraverso la cornetta: «Avvertilo, digli che sei sieropositiva» urla, disperato. La giovane donna si fa convincere: «Attento, ho il virus dell'Aids, è meglio che ti procuri una "spada" pulita» dice al ragazzo. Ma l'altro alza le spalle, prende la siringa e se la infila nel braccio.

E' uno dei tanti episodi di una realtà controversa e drammatica, quella degli eroinomani che, pur sapendo di essere entrati in contatto con l'agente patogeno della sindrome di immunodeficienza acquisita, continuano a «bucarsi». La percentuale è altissima come dimostra una statistica effettuata dagli operatori di «Pegaso», il pullman antidroga del «Telefono amico» che è rimasto per una settimana esatta (dal 4 al 10 maggio) a piazza degli Eulgani, al Tufello, una delle zone della città dove l'eroina continua a mietere più vittime.

Al vecchio autobus inglese a due piani si sono presentati 76 giovani con problemi di droga

mentre le telefonate alle tre centraline, presidiate 24 ore su 24, sono state 218. In tutto, quindi, 294 tossicodipendenti hanno avuto un contatto con «Pegaso»: di questi, il 21 per cento ha ammesso di essere risultato sieropositivo al test sugli anticorpi dell'Hiv mentre il 2,7 per cento (una percentuale tutt'altro che trascurabile) manifestava già i sintomi della malattia.

«L'atteggiamento dei sieropositivi» dice Giovanni, uno degli operatori, con 11 anni di droga alle spalle «è molto differenziato a seconda dei casi. Molti sperano di non ammalarsi o che tra poco si

riesca, comunque, a trovare una cura per l'Aids, altri si abbandonano alla disperazione e aumentano le dosi. Ma comunque quelli che smettono di bucarsi sono una esigua minoranza. In questo senso, gli ammonimenti dei medici sono quasi inutili».

La «missione» del bus antidroga (che in futuro batterà la provincia di Roma, su richiesta delle Usl interessate), e l'elaborazione al computer dei dati ricavati dai colloqui con gli operatori, hanno permesso di mettere in evidenza anche altri aspetti del fenomeno. Intanto una percentuale altissima di «vecchi» tossicodipendenti

che usano l'eroina insieme al metadone e ad altri farmaci (particolarmente ricercato il «Tangesic», un potente antidolorifico usato per i malati di cancro in fase terminale). Almeno il 78 per cento delle persone che si sono rivolte a «Pegaso» si buca da anni. Poi un preoccupante dilagare dell'alcolismo nella fascia di età che varia tra i 48 e i 54 anni e riguarda soprattutto il vino (mentre sempre secondo i dati raccolti dagli operatori, i giovani tra i 17 e 23 anni bevono birra e superalcolici). Inoltre, moltissime famiglie si sono rivolte al bus antidroga perché i figli (quasi sempre gio-

vanissimi dai 14 ai 16 anni), fumano regolarmente hashish e marijuana.

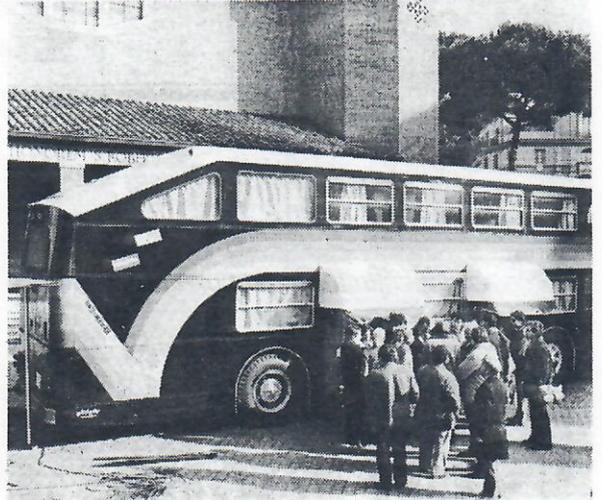
Stando a quello che hanno raccontato i tossicodipendenti della zona, poi, la malavita tradizionale si sta radicalmente trasformando: gli spacciatori al dettaglio sono diventati un vero e proprio esercito. La droga, oggi, non si vende più tanto al bar o in «piazza» ma a domicilio.

Infine, l'opinione degli psicologi e degli operatori di «Punto linea verde» (la Comunità che nell'83 ha dato vita al «Telefono amico») è che a Roma il «crack» sia ormai arrivato da tempo. Si

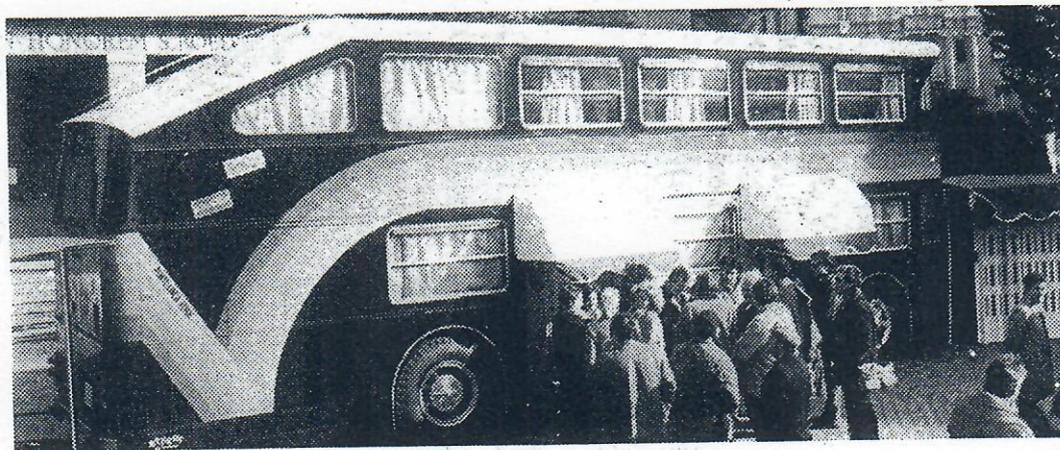
tratta della nuova droga importata dagli Usa, una cocaina sintetizzata in cristalli che si fuma in apposite pipette di vetro. Il «crack» ha un'azione violentissima, costa relativamente poco, produce effetti devastanti per il cervello e l'organismo e dà un'assuefazione quasi immediata. Per tutti questi fattori viene considerata, a ragione, un vero e proprio «flagello».

E le morti di overdose di questi ultimi giorni? Le voci su una partita di eroina tagliata o, all'opposto, «troppo» buona (dove il principio attivo è superiore a quello usuale e, quindi, pericolosissimo)? «E' molto difficile pensare a una sola partita di "roba" letale, mentre è probabile che cinque vittime in una settimana siano solo una drammatica coincidenza» rispondono all'«864.864». «A Roma, gli spacciatori e le organizzazioni che smerciano droga pesante sono centinaia e l'eroina arriva da mille canali differenti...».

Il «Telefono amico», con le sue 30.000 chiamate di media all'anno (80-90 al giorno circa) è sempre stato un punto d'osservazione privilegiato per studiare i cambiamenti e le evoluzioni del «pianeta droga». «Una realtà che purtroppo è sempre più drammatica anche se se ne parla meno» dice ancora una delle responsabili del servizio, la psicologa Renata Taddel. «Il numero dei tossicomani a Roma e nel Lazio non accenna a diminuire mentre si diffondono le nuove sostanze e le nuove forme di dipendenza».



GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1987 21



L'autobus «Pegaso» in prima linea sul fronte della lotta alla droga

La droga chimica arrivata dagli Usa E dal Tufello un Sos Attenti al «crack»

(R.B.) Per una settimana l'autobus a due piani chiamato «Pegaso» ha battuto in lungo e in largo le strade del Tufello. Le sue linee «volanti» collegate al telefono amico per i tossicodipendenti hanno raccolto centinaia di testimonianze dirette, e a bordo sono salite più di 70 persone, in gran parte eroinomani. Era la decima uscita di questo originale veicolo di solidarietà, che per poter funzionare costa ogni volta intorno ai cinque milioni, rimborsati sono in parte dalle Usl. La spedizione al Tufello, nel pieno del clamore per la serie di morti d'overdose, ha messo in luce alcuni dati che nessuna statistica ufficiale sarebbe stata in grado di registrare. Una cifra per tutti: il 21 per cento dei tossicodipendenti contattati da «Pegaso» ha ammesso di essere sieropositivi e tra questi il 2,7 per cento ha già contratto il morbo.

Sul pullman viaggiano ex eroinomani e psicologi già al servizio «di linea» da un paio d'anni. Il Tufello - dicono - è una delle zone più a rischio, un mercato concentrato di tutti i tipi di droga, buono per clienti che giungono anche dalla provincia sicuri di trovare qui tutto il necessario. 146 persone - spiega Pegaso - hanno denunciato l'invivibilità del quartiere. Quasi sullo

stesso livello anche le circoscrizioni del Quarticciolo, di Cinecittà, di Ostia e Acilia, dove il pullman Pegaso è già entrato per raccogliere dati e confessioni. Ma oltre all'intervento diretto c'è «il telefono amico», uno strumento anonimo che permette ai più di sfogarsi e raccontare i particolari più intimi, quelli che alle strutture pubbliche non verranno mai rivelati per molti motivi. Grazie a questo filo diretto «Pegaso» e il telefono amico avevano potuto anticipare l'entità del fenomeno cocaina, quando la «bianca signora» spodestò l'eroina su molte piazze cittadine.

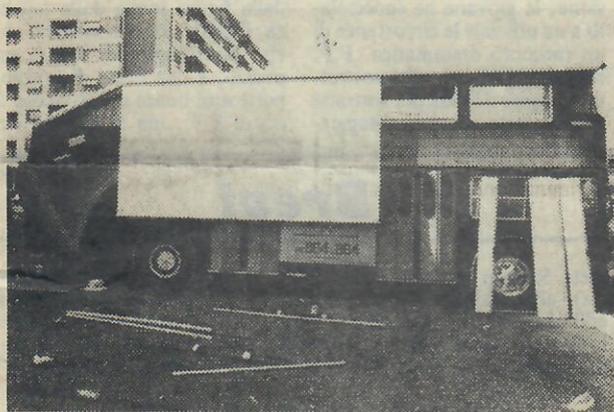
Oggi gli stessi operatori anticipano dati e informazioni che presto faranno scrivere fiumi d'inchiostro, quando ovviamente sarà troppo tardi per analizzare e intervenire. «Abbiamo ricevuto molte telefonate di tossicodipendenti che hanno scoperto il «Crack» - ci ha rivelato un volantino del progetto «Pegaso». Il «Crack» è la più recente e micidiale invenzione di chimici americani senza scrupoli. Ha un prezzo molto più basso dell'eroina, è un eccitante violento e impone una dipendenza velocissima all'organismo. Il suo arrivo a Roma è di poche settimane addietro, e se la diffusione continuerà com'è accaduto in America gli effetti

saranno micidiali.

Ma le informazioni allarmanti di Pegaso non si fermano qui. Proprio durante la spedizione al Tufello conclusa domenica scorsa si è scoperto che gli spacciatori - e di conseguenza i traffici - non sono affatto diminuiti come recitavano le statistiche ultime. C'è stato però un cambiamento di distribuzione, non più nelle «piazze», giardini, vicoli, androni di palazzi, ma direttamente al domicilio del pusher. E' anche questo il segnale di un allentamento del controllo, conseguenza della sottovalutazione del fenomeno-droga ma anche effetto psicologico d'importanza rispetto ad un mercato che trova sempre nuove strade per proliferare e arricchire le bande internazionali.

In questo quadro nero c'è anche qualche segnale lievemente migliore. Sempre al Tufello s'è scoperto che i vecchi tossicodipendenti rappresentano oggi il 78% del totale, e quasi tutti tentano l'uscita dal tunnel attraverso il metadone. Meglio o peggio non si sa, comunque è una volontà di cambiamento. Peccato che il pullman viaggi poco per mancanza di fondi. Dati come questi servono a tutti, e invece di finanziare improbabili opere pie, qualche sponsor potrebbe rivolgersi al telefono amico: 864.864.

Il bus di «Telefono amico» Pegaso è atterrato accanto alla tenda del Tuscolano



PEGASO ha spiegato le ali verso le 18, in piazza dei Consoli, davanti alla tenda eretta due mesi fa da un gruppo di giovani che lottano contro la morte in endovena. Il pullman a due piani collegato al «telefono amico» per tossicodipendenti è arrivato al Tuscolano nella prima mattinata ma gli allacci della Sip hanno richiesto diverse ore. Intanto, attorno all'autobus dipinto di verde e di blu si sono fermati diversi gruppi di giovani coi segni inconfondibili dell'eroina stampati sul viso.

Nel tardo pomeriggio, le quattro linee telefoniche del «bus antidroga» hanno cominciato a funzionare e gli operatori di «Punto linea verde» (la comunità che ha inventato il telefono amico) si sono messi al lavoro. «Abbiamo scelto piazza dei Consoli anche per dare il nostro sostegno all'iniziativa della tenda contro l'eroina — dice Carlo Cesarini, il presi-

dente —. Dopo quindici giorni, il pullman si sposterà in altre zone, quelle dove si spaccia la droga dura, dove si muore per overdose. Poi andremo in provincia».

Minacciato di sfratto (i locali affittati dalla Usl in via Lima debbono tornare al proprietario, l'«Assitalia») il «telefono amico» ha ottenuto una proroga di 15 giorni grazie al diretto interessamento della Prefettura e del gabinetto del sindaco.

I ragazzi della tenda antidroga hanno salutato con gioia l'arrivo di «Pegaso». «L'essenziale — dice Carlo Demofonti, 30 anni, uno dei promotori dell'iniziativa — è muoversi, organizzarsi, darsi da fare. Il nemico numero uno da battere è proprio l'isolamento». La tenda di piazza dei Consoli è nata dalla reazione di un gruppo di abitanti della zona che, due mesi fa, esasperati, si misero a dare la caccia agli spacciatori.

È nato «Pegaso» l'autobus di «Telefono amico»

In servizio nei quartieri della città 24 ore su 24 con sette psicologi e quattro linee telefoniche per aiutare i drogati

Il «Telefono Amico» per la tossicodipendenza e l'alcolismo si è arricchito da ieri di un nuovo veicolo di diffusione della propria presenza e della propria funzione informativa e preventiva: un autobus a due piani fornito di una serie di accorgimenti tecnologici e, soprattutto, di quattro utenze telefoniche rice-trasmittenti attivate dalla SIP che rispondono all'ormai famoso 864864.

Il bus si chiama «Pegaso» e da solo racchiude già una grossa idea sviluppata in forma organica con un progetto dai psicologi fondatori e animatori dell'intera rete di assistenza: Renata Taddei e

Il servizio, svolto, 24 ore su 24 da una *équipe* di sei psicologi e di dodici ex-tossicodipendenti, prevede per il momento una serie di interventi nel territorio del Comune, della provincia e della regione.

La presentazione del *progetto-Pegaso* è avvenuta ieri mattina in via Panama nei locali messi a disposizione dal parroco di S. Roberto Bellarmino, padre Tommaso Ambrosetti, che è vicino da sempre alle esigenze del «Telefono Amico» offrendo agli psicologi del gruppo che fa capo alla Comunità «Punto Linea Verde» di Bracciano, la possibilità di svolgere, due giorni alla settimana, colloqui coi genitori dei tossicodipendenti in terapia.

Sul sagrato della chiesa, in piazza Ungheria, «Pegaso» ha fatto bella mostra di sé per tutta la mattina. Vediamo com'è attrezzato. Al «primo piano» ci sono quattro stanze: una destinata all'utilizzazione delle linee telefoniche, le altre per i colloqui, la psicoterapia e per l'utilizzo di materiali didattici; ci sono, poi, i servizi igienici, e mini cucina e mensa per sette operatori.

Il piano superiore è adibito a riunioni o per il riposo dello staff.

«Pegaso» ha già una tabella di marcia precisa. Dal primo al 15 febbraio il bus a due piani sosterrà in piazza dei Consoli, vicino alla tenda del Comitato di Lotta alla tossicodipendenza del Tuscolano. Quindi, si sposterà a Centocelle, in piazza della Maranella, alla Balduina, a Primavalle, al Tiburtino III, e a S. Basilio.

Successivamente «Pegaso» si sposterà a Est di Roma in bacini di rischio particolarmente sensibili al problema come Mentana, Monterotondo, Guidonia, Tivoli fino a Subiaco. Saranno, poi, i paesi a sud della città (quali Frascati e Velletri) ad essere interessati dalla presenza di questa banca itinerante di consigli, di esperienze e di dati.

Dinanzi a un'idea che parte e si muove (il motore e le quattro ruote di «Pegaso» ne sanno qualcosa) restano alcuni punti oscuri come l'atteggiamento del Comune di Roma — leggi assessorato alla Sanità retto da Renata Prisco — che non ha patrocinato in alcun modo e a nessun titolo il *progetto-Pegaso*.

«E tutto ciò — ha fatto notare il dott. — mentre nelle casse comunali, giacciono in residuo passivo 500 milioni destinati alle tossicodipendenze». Ma l'atteggiamento del Comune nei confronti del «Telefono Amico» non è di solo disinteresse. L'organizzazione infatti sta per essere sfrattata dalla sua «sede storica» di via Lima, 51 dai locali della USL RM2 senza che la stessa Unità sanitaria stia facendo qualcosa per provvedere a una nuova sistemazione del servizio. Unico a pensare al futuro di «Telefono amico» sembra essere il capogruppo dc della II Circoscrizione Gian Paolo Giovannelli con una proposta sostenuta dal presidente circoscrizionale, il liberale Franco Trandafilo. Se non ci pensa la USL — si sono detti in Circoscrizione — pensiamoci noi a trovare una nuova sede ad un servizio utile e insostituibile come il telefono amico. Ma anche in Circoscrizione l'opposizione dei comunisti non è affatto trasparente.

MARINO COLLACCIANI